

## **FRECCIA**

### PERIODICO D'INFORMAZIONE MEDICO/STORICO/SCIENTIFICO/ARCIERISTICO/CURIOSITA'

ANNO 2010 N°9 DIREZIONE: ARCIERI MEDIEVALI AESIS MILITES DEL CONTADO-di MAIOLATI SPONTINI-JESI Info: tel. 0731-201468 / 333-2655659,4 - e-mail: arciedelcontado@alice.it

### ■► IN QUESTO NUMERO:

- ❖Pag. n. 1-17 ..♥. I PICCOLI GIOCHI
- **❖** Pag. n. 18-90 . ♥ **SCRIPTORIUM**

### **■►** L'EDITORIALE.....

### SALVE A TUTTI VOI LETTORI,

In questo numero di FRECCIA iniziamo l'anno 2010 presentandovi la prima parte di ciò che è stato oggetto culturale, tra altro, della manifestazione tenutasi a Jesi il 12 dicembre 2009 organizzata dal gruppo di studio della **Compagnia ARCIERI MEDIEVALI AESIS MILITES DELCONTADO**, e che ora mettiamo a disposizione di tutti coloro che oltre al tiro con l'arco sono curios i di scoprire o leggere sul medioevo.

Seguirà nel prossimo numero la seconda parte culturale facente parte della suddetta manifestazione.

Questo contributo è un'altra "freccia" che aggiungeremo al nostro bagaglio culturale che ci aiuterà a crescere ancora di più nella conoscenza del Medioevo.

Ad maiora.

Anna M.Frezzi Owen

## **■■▶•** GLI ARGOMENTI



# I piccoli giochi





## IL GIOCATTOLO E I GIOCHI

La denominazione "tecnica" del giocattolo è quella di un oggetto usato da un animale, un bambino o (più raramente) da un adulto nell'attività del gioco.

La tendenza ad usare taluni oggetti come giocattoli è comune a molti animali (prevalentemente per quanto concerne i mammiferi); il giocato, come gioco, svolge infatti una funzione importante nell'appren

dimento, da parte dei cuccioli, di conoscenze e abilità che saranno loro necessarie nell'età adulta. Per esempio, i cuccioli di gatto utilizzano un gomitolo di lana come giocattolo ed iniziano a sviluppare abilità che (per lo meno nella vita selvatica) saranno necessarie per la caccia e quindi per la sopravvivenza.

Data la natura istintiva dei mammiferi a giocare con gli o ggetti, non stupisce che l'uomo, fin dall'antichità, si sia cimentato nella produzione e nel concepimento di oggetti specificatamente pensati a questo scopo.

Molti dei giocattoli che sono stati rinvenuti nei siti archeologici sono di tipo "classico", che anche i bambini dell'epoca moderna ancora utilizzano (bambole, soldatini, e così via); l'evoluzione dei giochi, infatti, per le meno rispetto alla varietà delle tipologie, è stata relativamente lenta per gran parte della storia dell'uomo. Solo a partire dagli inizi del XX concomitanza secolo, in l'impressionante sviluppo tecnico industriale del pianeta, questo stato di cose è mutato radicalmente, con l'introduzione della progettazione e produzione industriale e tecnologica dei giocattoli.

Un concetto strettamente correlato a "giocattolo" è **gioco.** 

Se la differenza è talvolta netta, in alcuni casi, per distinguere un giocattolo da un gioco, occorre fare riferimento a definizioni più precise di quelle che si usano implicitamente nella maggior parte dei casi.

La definizione applicata nel significato di teoria dei giochi, per esempio, prevede che un "gioco" sia dotato di uno "stato finale" (per esempio la "vittoria"); e di conseguenza si definisce in genere un concetto di "partita".

Se invece si intende come caratteristica determinante di un gioco il fatto di avere delle "regole"il giocattolo viene usato anche nel contesto di un gioco, aggiungendo regole precise sul loro utilizzo: ad esempio, i soldatini, sono giocattoli, ma possono diventare dei pezzi di un gioco immaginario di guerra.

La storia dei giocattoli segue da vicino lo sviluppo della società umana.

I primi giocattoli furono costruiti, come i primi utensili, con pietra, legno o argilla. Fra gli oggetti ritrovati nei siti archeologici a cui si attribuisce funzione di giocattolo, compaiono soprattutto (ma non solo) rapprese ntazioni in miniatura di armi, di persone (bambole e soldatini) ed aratri :questi simboleggiavano le due attività principali delle primitive popolazioni, cioè la guerra e l'agricoltura, mentre la bambola aveva un valore più complesso di quello esclusivamente ludico, legato, cioè, alla sfera della religiosità primitiva e alla fertilità femminile.

La bambola intesa propr<u>ia</u> mente come giocattolo viene fatta risalire, grossomodo, al 2000 a.C., nell'Egitto faraonico ed era realizzata in diversi materiali come l'avorio, il legno e la terracotta.

Le bambole simboleggiavano l'infanzia delle bambine; l'atto di abbandonarle, donandole alle divin i tà, era sinonimo di abbandono dell'infanzia per iniziare la vita adulta, che coincideva con una precoce vita matrimoniale.

Nell'Antica Roma, le bambine giocavano con le bambole ed i bambini con archi e frecce finti.

Anche lo **YO-YO**, che spesso viene scorrettamente considera to

come giocattolo recente, ha origini antichissime, si pensa che i primi, fatti di legno, risalgano almeno alla Cina di 2500 anni fa.

Yo-yo di legno, pietra o terracotta sono attestati anche nell'Antica Grecia nel 500 a.C.. Gli yo-yo erano decorati con immagini di dèi e il loro abbandono -come detto sopraera uno dei passaggi rituali dalla gioventù all'età adulta.

Anche l'AQUILONE ha origine antichissime, originario dalla Cina era molto diffuso intorno all'anno 1000 a.C.) ed il GIOCO DEI BIRILLI, anche questo gioco risale addirittura ......al IV millennio a. C. .

I giocattoli venivano regalati ai bambini in diverse occasioni:

- = prima di tutto al momento della nascita, quando veniva imposto il nome al neonato (come era costume romano),
- = durante le feste religiose (le Antesterie in Grecia o i Saturnali a Roma),
- = come ricompensa per i risultati scolastici,
- = come gratifica per qualche obbiettivo raggiunto,

= oppure come consolazione per un problema di malattia.

Sia in Grecia che a Roma esistevano quindi attività specializza te per la costruzione di giocattoli, come PALLE, TROTTOLE ed ASTRAGALI, che venivano venduti nelle agorà greche o nelle piccole fiere romane del giocattolo.

Persino personaggi di grande prestigio come i matematici ARCHIMEDE o ARCHITA si cimentarono nella creazione di vari congegni per il gioco: in particolare, proprio ARCHITA inventò i "crepitacela", comunemente chiamati "SONAGLINI".

Ma il balocco possedeva anche un'altra valenza: grazie soprattutto ai giochi, maschi e femminei imparavano a "conoscere i propri ruoli". Ci sono giochi che maschi e femmine facevano insieme, come giocare alla palla, agli astragali e alla trottola, ma c'ne n'erano altri che segnavano proprio la distinzione dei due sessi: alle bambine venivano dati gli utensili da cucina o le bambole con arredi e corredi, mentre ai maschietti regalavano siCERCHI, **CARRETTINI** SOLDATINI in stagno (conosciuti universalmente da romani, etruschi, greci ed egizi).

Tutto ciò sembrerebbe rispe chiare la realtà quotidiana di un qualsiasi parco giochi dei nostri giorni, ma con la differenza di un scarto temporale di millenni.

Il Medioevo non apportò nessun cambiamento rispetto ai secoli passati.

Soltanto dopo gli anni Sessanta e dopo che un grande storico modernista come Philippe Ariès mise a conoscenza di tutti i suoi studi sulle culle dei bambini medievali: risultati che furono al centro di forti controversie, i medievalisti hanno cominciato a occuparsi della civiltà dei bambini la cui infanzia Ariès elevò al rango di "soggetto storico".

L'infanzia dei bambini medievali era finora misconosciuta, giacchè, anche se lo si dimentica troppo spesso, il bambino possiede una cultura materiale fatta di arredi, stoviglie e abiti che gli sono propri, nonché attività adatte alla sua classe dì età, la più importante delle quali è il gioco.

In effetti, i genitori e la maggior parte degli educatori medievali considerano il gioco e i giocattoli come elementi essenziali per un corretto sviluppo dell'infan zia: la pratica del gioco veniva incoraggiata perfino nelle sedi religiose che ospitavano i ragazzini che venivano loro affidati affinchè fossero istruiti, ovvero perché indossassero l'abito talare.

Del resto, come ci mostrano nel XII secolo sia le miniature che diversi testi scolastici dipinti e datti dagli stessi monaci, il gioco non è pratica esclusiva dei piccoli laici e, nei monasteri, anche gli oblati giocano con le BIGLIE, con il CERCHIO e con i BASTONI, si destreggiano con la MAZZA e la BOCCIA DI LEGNO, o fanno giochi di abilità con una PALLA.



Nel gioco non c'è alcunché di malsano o di profano per il bambino.

Nel XV secolo, per esempio, i pittori non esitano a raffigurare giochi e giocattoli dei futuri santi che, come ogni altro bambino, TIRANO LA CORDICELLA DEL LORO MULINELLO oppure, RUZZOLANDO CON IL SEDERE NUDO, rovesciano il loro SERVIZIET TODELLE BAMBOLE.

Anche Gesù Bambino gioca spesso col mulinello con una mola(\*\*)



Fig. 109. Maestro di Vivoin, Il Bambin Gestà con la girandola, particolare di La Vergine e san Benedetto, tavola, XV secolo. Le Mans, Musée de Tessé.

Fig. 110. Impresa dell' editore Jean Mostinet, disegno, Door, Parts, Bibliothetque Nationale, Imprimés, Reserve, Ye 1077, Nella noce è infilizato un piccolo mulino.

le cui pale prefigurano simbolic <u>a</u> mente il suo martirio, oppure alla **TROTTOLA FRUSTATA**, con allusione ai furti oltraggi......

(\*\*) "VERGINE E INFANTE CON S.BENOIT" (Chiesa di Saint Ippolito di Vovoin, Francia)

\_\_1° articolo \_\_



La Madonna dell' elicottero.

In Francia in una chiesa di Les Mans vi è uno strano quadro chiamato, "Vergine e infante con S. Benoit".In esso vi è un anacronismo poichè il bambino dipinto nel quadro ha in mano ciò che sembra un elicottero ma tale raffigurazione risale senza ombra di dubbio al 1460! Nel libro "Les giravions" JF Navard sostiene che ciò prova l'esistenza di macchine volanti nel passato, W. Raymonde Drake vi vede addirittura la rappresentazione di un Ufo.

Ma la verità è molto più semplicecome ci spiega in un articolo Nico Conti.

2° articolo

Nei cosidetti libri di "archeologia spaziale" si fa spesso riferimento a tecnologie che sarebbero state presenti nel passato come "fuoriposto" rispetto alla loro epoca (Out Of Place Artifacts secondo la dizione fortiana).

Questa presunzione fa ritenere a questi autori che "antichi astronauti" extraterrestri avrebbero visitato la Terra fin dai tempi più remoti, lasciando presso di noi parte delle loro conoscenza tecnologica.

Uno di questi autori, W. Raymonde Drake, molto in voga negli anni settanta riportava la notizia che, in Francia nei pressi di Les Mans, in un quadro di una Madonna del 1460 (circa) compariva il Bambino che teneva tra le mani una specie di elicottero *ante-litteram*. L'autore avanzava l'ipotesi che si trattasse di un UFO (non nel senso di oggetto volante non identificato ma chiaramente di natura aliena).

I primi autori a farne probabilmente menzione sono proprio i francesi sulla rivista *Planete*, nel numero di maggio-giugno del 1964, con un articolo dal titolo evocativo "*La Madonna dellelicottero*".

In seguito la notiziola viene quindi ripresa da Drake, che così riporta l'informazione: "Esiste a Les Mans un pannello medioevale risalente al 1460, raffigurante un Gesù Bambino che tiene tra le mani una specie di elicottero manovrato da una corda"(1).

Secondo Drake, che non va per il sottile, questo elicottero ispirò Leonardo da Vinci ed è "uno dei più notevoli anacronismi" della storia.

L'autore ci ricorda inoltre una vetrata istoriata che reca dipinta un altro elicottero, ed un Cristo, risalente al 1525. Il vetro, di origine normanna, sarebbe presso il Victoria and Albert Museum di Londra (1p. 234 - 235).

Essendo. per motivi di famiglia, spesso spinto nella città di Les Mans dove questa opera pittorica doveva stare, mi ero ripromesso da <u>di</u> verso tempo di ritrovarla e compiere un sopra<u>l</u> luogo per constatare direttamente tale... "elico<u>t</u> tero". Purtroppo nessuno degli amici sul posto sapeva darmi indicazioni su tale opera e quando poi chiedevo di una pittura del '400 che mostrava un elicottero... potete immaginare le facce!

Finalmente ho trovato un articolo su "Le Maineuna rivista dipartimentale Decouvertes" del dicembre 1997 redatto da Roger LECOQ (2 p. 35) che parla della "Vergine e infante con S. Benoit", dipinta da uno sconosciuto per la chiesa del Prio re di Saint-Ippolyte Vivoin, dipendente di dell'Abbazia benedettina di Marmoutier. L'autore ignoto è conosciuto fra gli storici d'arte francesi semplicemente come il "Maitre de Vivoin" (il "Maestro di Vivoin")

Fin dal 1955 con la pubblicazione del libro "Les giravions" di J.F. Navard l'oggetto stretto tra le mani del bambino era stato preso per un elicot tero. Qualcuno, più astutamente, vi aveva visto un a rappresentazione del "velivolo" di Leonardo da Vinci, contemporaneo dell'opera.

Per l'autore francese, l'oggetto rappresent<u>a</u> to "existait certainement dans le Maine ou la Picardie vers 1460, devait etre populaire en ces provinces depuis le déb ut du siècle au moins. Quel qu'il en soit, le principe de la sustentation par voilure tournante recevait des applications dans le provinces de France une génération au moins (vingt-six ans) avant que Léonard de Vinci le réinventat".

Navard anche nella continuazione del libro sembra in effetti sottindendere la possibilità che l'"elicottero" di Leonardo potesse davvero sollevarsi in volo con una persona a bordo così come Leonardo l'aveva disegnato. Forse questa ambiguità è stata la fonte di ispirazione di Drake ed altri, nel creare attorno a questa immagine un'idea di straordinario tecnologico. Secondo Navard, il primo a collegare l'oggetto nel dipinto ad un elicottero fu René Dorand. Questi, nato nel 1898 e deceduto nel 1981, era stato, negli anni '30 del XX secolo, direttore tecnico del **Syndicat** d'Etudes du Gyroplane che aveva sviluppato l'aeromobile denominato Gyroplane nel Laboratoire Breguet-Dorand (il prototipo fu distrutto nel corso di un bombardamento nel 1943) (4 pp.16-18).

L'elicottero è invece un banale giocattolo dal nome "moulinet" o mulinello in italiano. Le pale dell'oggetto altro non sono che pale di un piccolo mulino fatte in modo che tirando una cordicella, possano mettersi in rapido movimento, così girando e provocando un rumore!

Il gioco ha appunto il nome di "moulinet", nome che viene usato per la prima volta nel 1390, ovvero riproduzione-giocattolo di un piccolo mulino a vento. L'articolo di Lecoq dettaglia altre pitture successive nelle quali compare detto giocattolo, e presenta la foto del quadro e la riproduzione di tale oggetto (2).

### Note bibliografiche

- 1) W.Raymond Drake, "Gli dei dello Spazio; Gli extraterrestri e la storia dell'uomo dal remoto passato a un lontano futuro", Pocket saggi, Longanesi & C.,1978.
- 2) Roger Lecoq, riv. "Le Maine-Decouvertes", dicembre 1997.
- 3) La scheda catalografica del dipinto suddetto presente nel database "Joconde" è la seguente: "MAITRE DE VIVOIN" (dit) Ecole France; Loire. Domaine peinture. Type d'objet triptyque ; élément d'ensemble; volet (gauche). LA VIERGE L'ENFANT AVEC **SAINT** BENOIT. Représentation figures bibliques (Vierge à l'Enfant); Vierge (assis, trône); Enfant Jésus (en pied, jouet); saint Benoît de Nursie (en pied, de trois-quarts, crosse, abbé, Bénédictin). Datation 3e quart 15e siècle. Date 1460 vers. Matériaux / Technique détrempé; chêne. Dimensions 116.8 H; 111.9 L; 114.8 H1; 109.9 L1. Inscription inscription concernant la représentation (d'origine). Genèse Vivoin (établissement conventuel, décor de meuble, ensemble incomplet) provient du prieuré Saint-Hippolyte de Vivoin; appartenait à un triptyque (ensemble incomplet) appelé retable de Vivoin; no inv autres éléments: LM 10.2 à LM 10.4. Lieu conservation Le Mans ; musée de Tessé. Statut juridique: Propriété de la commune; Don; Le Mans; Musée de Tesse. Acquisition en 1848. N° inventaire LM 10.1. Commentaire panneau dédoublé 1958; restauration de la couche picturale 1958. Ancienne appartenance Tournesac. Bibliographie CAT. 1932 NO 1 BIS Copyright notice © Direction des Musées de France, 1986.

4) Jean-François Navard, "Les giravions: histoire, fonctionnement, avenir des hélicoptères, combinés et convertibles", Ed. Amiot-Dumont, Parigi, 1955.

**Ringraziamenti**: a Roberto Labanti, per la continua ricerca di fonti di documentazione più diretta.

Per maggiori informazioni circa Arte e Ufo, e la critica all'iconologia ufologica, si deve fare riferimento al sito di Diego Cuoghi: <a href="http://www.sprezzatura.it/Arte/Arte\_UF">http://www.sprezzatura.it/Arte/Arte\_UF</a> O.htm

### ripreso da:

http://il-laboratorio-delleanomalie.blogspot.com/2003\_03\_01\_archive\_ .html

#### -----AVVENNE NEL 1460 IN FRANCIA---

In cosidetti libri di archeologia spaziale avevo spesso visto riportata la notizia che, in Francia a Les Mans, in un quadro di una Madonna del 1460 (circa) compariva un bambino che teneva tra le mani una specie di elicottero ante-litteram. Gli autori avanzavano l'ipotesi che si trattas se di un UFO ( non nel senso di oggetto volante non identificato ma chiaramente di natura aliena). I primi a farne probabilmente menzione sono proprio i francesi sulla rivista Planet, nel numero di maggio-giugno del 1964, con un articolo dal titolo evocativo "La madonna dell' elicottero". In seguito la notiziola sarà ripresa da W. Raymonde Drake, così riportando l'informazione: " Esiste a Les Mans un pannello medioevale risalente al 1460, raffigurante un Gesù Bambino che tiene tra le mani una specie di elic ottero manovrato da una corda."(1) .Secondo Drake questo elicottero ispirò Leonardo da Vinci ed è uno dei più notevoli anacronismi della storia. Ci ricorda inoltre una vetrata istoriata che reca dipinta un altro elicottero, ed un Cristo, risalente al 1525. Il vetro, di origine normanna, sarebbe presso il Victoria and Albert Museum di Londra. (1 p.234-235) .Essendo per motivi di famiglia spesso spinto nella città di Les Mans dove detta pittura doveva stare, mi ero ripromesso da diverso tempo di ritrovarla e compiere un soppraluogo per constatare de visu tale... "elicottero". Purtroppo nessuno degli amici sul posto sapeva darmi indicazioni su tale opera (quando poi chiedevo di una pittura del 400 che mostrava un elicottero.. potete immaginare le facce!). Fina lmente ho trovato un articolo su una rivista dipartimentale "Le Maine-Decouvertes" del dicembre 1997 a nome Roger LECOQ (2 p.35) che parla della "Vergine e infante con S. Benoit", dipinta da uno sconosciuto per

la chiesa del Priore di Saint Ippolito di Vovoin., dipendente dell' Abbazia benedettina di Marm <u>o</u> tieurs. E questa rivista svela l'arcano!

Fin dal 1955 con la pubblicazione del libro "Les giravions" di J.F.Navard l'oggetto stretto tra le mani del bambino era stato preso per un elicottero antidiluviano.Qualcuno,più astutamente, vi aveva visto una rappresentazione del "velivolo" di Leonardo da Vinci, contemporaneo dell'opera. L'elicottero è invece un banale giocattolo dal nome "moulinet" o mulinello in italiano. Le pale dell'oggetto altro non sono che pale di un piccolo mulino fatte in modo che tirando una cordicella, possano mettersi in rapido movimento, così girando e provocando un rumore! Il gioco ha appunto il nome di "moulinet", nome che viene usato per la prima volta nel 1390, ovvero riproduzione-giocattolo di un piccolo mulino a vento. l'articolo dettaglia altre pitture successive nelle quali compare detto giocattolo, e presenta la foto del quadro e la riproduzione di tale oggetto. Nico Conti

NOTE: 1) W.Raymond Drake, Gli dei dello Spazio, Gli extraterrestri e la storia dell'uomo dal remoto passato a un lontano futuro, Pocket saggi, Longanesi &C., 1978 2) Roger LECOQ, riv. "Le Maine-Decouvertes", dicembre 1997

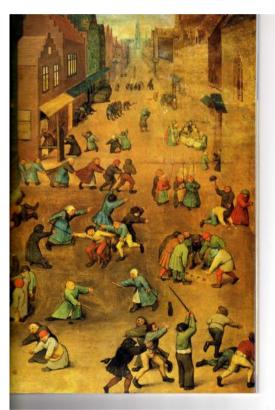
I giochi e i giocattoli sono un tratto così caratteristico dell'infanzia che le loro raffigurazioni ricorrono a centinaia non solo nei manoscritti miniati, ma anche negli affreschi e nelle sculture.

In effetti, la loro rapprese natazione era assai apprezzata dai nobili, che, a partire dal XIV secolo, non esitano ad abbellire i propri cast elli con argenti e tappezzerie aventi per soggetto il gioco dei bambini. Né erano i soli a prediligere questo tema. Che si tratti di semplici borghesi o di intrepidi guerrieri, ciascuno dà prova della tenerezza che i giochi infantili suscitano in lui: le fonti raccontano di

come un padre guardi amorevolmente la figlioletta mentre gioca.

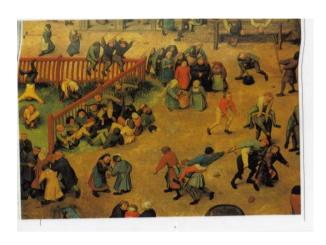
Nei resoconti delle corti principesche leggiamo che una malattia diviene il pretesto per far dono al bambino di un giocattolo, così da distrarlo e consolarlo.

Guardare i bambini giocare sembra essere stato un vero piacere,



al punto che un predicatore parigino, nel giorno di Natale del 1272, poteva affermare che non esisteva divertimento capace di competere con quello, poiché « su questa terra non c'è niente di più delizioso di un bambino in stato di grazia......Qualunque cosa egli faccia, anche se manda in

frantumi le stoviglie o i vetri delle finestre, non si fa altro che ridere, tanto che gli acrobati indugiano a esibirsi dove sanno che troveranno un bambino....».



I giocattoli in uso nel Medioevo ci sono ben noti proprio per questa passione degli adulti per il gioco dei bambini: sembra del resto –come i loro predecessori- che gliene facessero dono molto volentieri.

Dei giocattoli più fragili, fatti con i materiali naturali, restano solo le tracce che possiamo ricavare dalle raffigurazioni e dalle fonti scritte;



quelli più resistenti, fatti con materiale che non deperiscono, sono invece divenuti una presenza ricorrente negli scavi archeologici di città e castelli.

I giocattoli sono il riflesso delle conoscenze tecniche cui si era pervenuti nelle diverse epoche:

mulinelli ad alette, scolpiti in una grossa noce o, più elaborati,

piccoli mulini a vento realizzati dagli stessi bambini, i quali costruiscono anche chiese o forni nei quali cuociono il loro pranzetto per le bambole; questo è quanto ci racconta nel XV secolo il poeta francese Froissart, evocando la sua infanzia.

C' erano, poi, barche in miniatura, come quelle diffuse nei Paesi scandinavi, in Inghilterra o in Irlanda, scavate nel legno e munite di un foro a prua per poterle tirare nei cataletti con l'aiuto di una cordicella.

Per non parlare dei cavalieri in miniatura: ce n'erano in piombo o in terracotta e talvolta erano provvisti di lancia per imitare la giostra, e dalle miniature abbiamo la riprova di quanto i bambini si divertissero a farli combattere.

## Con legno e argilla

I bambini giocano con ciottoli, fili d'erba e canne che trasformano in zufoli, conchiglie, che la loro immaginazione tramuta facilmente in biglie, in servizietti da bambola, oppure con ciuffi di lino o di canapa dai quali ricavano bambole di pezza.





Recuperano doghe dalle botteghe dei bottai per farne dei cerchi e trasformano in palloni i vasi di terracotta rubacchiati in cucina o la vescica del porco che il padre regala loro quando ammazza il maiale: questi sono certamente i giocattoli preferiti dai bambini di paese, dal momento che nelle case dei villaggi gli archeologi non ritrovano mai manufatti che siano frutto del lavoro di artigiani specializzati.



In città, per contro, i genitori si rivolgono ai vasai, tornitori, fabbricanti di ninnoli, orefici che fanno a gara in quanto a creatività.

Realizzano fischietti (\*\*) in terracotta a forma di uccello o di vasi d'uso comune, o uccelli animati in metallo.





#### IL FISCHIETTO

Il fischietto (di terracotta e non), è antico forse quanto l'uomo, lo testimoniano i numerosissimi ritrovamenti risalenti al paleolitico. Sono stati ritrovati fischietti nelle tombe, si mettevano nelle culle, si muravano nella cappa del camino per tenere lontano gli spiriti dalle case.

Nel 1286 Amedeo V di Savoia istituì a Moncalieri "La Fiera dij subièt" e la "Società del popolo", regolarizzate nel 1344 con l'esenzione di gabelle per tutti

i dieci giorni della manifestazione che si svolgeva l'ultimo lunedì di ottobre.

La fiera fu negli anni motivo di festa ed attrazione commerciale, nonché occasione di collezionismo di zufoli in terracotta da parte di nobili aristocratici.

I fischietti comperati dai ragazzi nelle fiere venivano regalati alle ragazze non prima di averli provati per sentire il suono (o era per posare le labbra dove poi le avrebbe posate la ragazza?Come per stabilire, iniziare, o provocare un legame simbolico?)

Il fischietto quindi come oggetto magico, poetico, misterioso, oggetto di festa e di buon augurio.



# Con un giro di tornio a mano fabbricano trottole e biribissi.





Fanno stampi dai quali ottengono servizietti da bambola di cui i musei conservano ancora oggi belle collezioni. Con l'argilla o il legno modellano lussuose bambole articolate...

### CONVENTI DI SABBIA

Il gioco ha quindi anche una funzione didattica: viene utilizzato come una delle vie sulle quali istradare i bambini perché vadano incontro al loro destino e alla loro futura professione e i bambini stessi sono sensibili a questo carattere educativo del gioco e dei giocattoli e riprendono a loro volta distinzione: quando sono sulla spiaggia, i futuri cavalieri costruiscono castelli di sabbia. mentre i bambini che sanno d'essere destinati alla vita religiosa piuttosto delle costruiscono abbazie.

Classici regali per le bambine sono la conocchia in miniatura e il piccolo vaso per attingere l'acqua, mentre ai maschi vengono donati animali, e in particolare cavallini in argilla o in piombo – usanza diffusa da un angolo all'altro dell'Europa, dalla Spagna musulma na fino alla corte scandinava - e fischietti ad acqua.

Ai piccoli che vivono nelle campagne vanno i **trampoli** 



-modello di trampoli-



- mosca cieca-

il carretto in legno miniaturizzato da trascinare nel cortile della fattoria.

Al futuro guerriero si regalano piccole lance armate di un

mulinello le cui pale girano al vento della corsa, archi in miniatura, spade in legno e, soprattutto, il più diffuso fra i giocattoli, il cavallo-bastone che si cavalca correndo e col rischio di inciampare;



se ne trovano di ogni sorta, accessibile ad ogni borsa: dal semplice bastone, a volte nemmeno provvisto di una squadra per simulare la testa del cavallo, fino alla pertica sormontata da una testa finemente scolpita quando non anche da una sella in miniatura, una versione di cui possono disporre solo i bambini delle classi più elevate.





- (Pitocau) –

#### **IL PITOCAU**

Il "Pitocau" era il giocattolo che rappresentava

Il passaggio dai giochi statici (le bambole)
o sonori ( i sonagli)
ai giochi legati al moto.
Prendendo la paletta per il manico
ed imprimendo un moto rotatorio
le galline inizieranno a becchet tare.



## QUANDO NON C'ERANO I PELUCHES

Le figurine di animali a quei tempi care ai bambini erano in legno, terracotta o piombo e non avevano la morbidezza della pelliccia:le preferenze si indirizza vano verosimilmente verso "peluches" in carne e ossa.

Ai bambini si regalavano volentieri piccoli animali da compagnia, raramente cani o gatti, assegnati alla sorveglianza della casa, più spesso forse dei cuccioli: "Il Contegno da tenere a tavola", un insieme di codici medievali di buone maniere, proibisce ai bambini di accarezzare i gattini mentre siedono al desco.

E ancora, alle bambine si regalano scoiattoli addomesticati o uccelli in gabbia: la figlioletta di Carlo il Temerario, per esempio, amava molto i pappagallini. figli dell'aristoc razia giovani preferiscono possedere un falcone, che presto imparano ad addestrare con il quale si identificano così rapidamente che a volte, sia in Francia che in Italia, viene loro imposto come nome di battesimo quello di questo nobile rapace (Flaco, Faucon). Il figli di alcuni castellani, infine, giocano con scimmie, tenute al laccio, oppure assicurate con una catena alla loro gabbia e, ovunque, i monelli si accaparrano un cane o un gatto al quale tirare la corda.

Abbondano dunque le notizie sui giocattoli dei bambini nel Medioevo e possiamo ragionevolme net dedurne l'attaccamento che legava i genitori ai loro piccoli: se si vuole

che la discendenza sopravviva, i figli devono per forza essere vestiti e sfamati, ma non si è mai obbligati a far loro dei doni, in particolare dei giocattoli.

Verosimilmente, i giocattoli costituiscono una delle prove più eclatanti dell'esistenza di una consapevolezza dell'infanzia nel Medioevo.



# Si mostrano i seguenti giocattoli ed oggetti:

N. 1 CAVALLO-BASTONE

N. 1 SPADA IN LEGNO

N. 1 SCUDO IN LEGNO

N. 1 PALLA DI STOFFA

N. 1 CESTINO IN LEGNO PORTA PALLA

N. 3 BAMBOLE DI STOFFA

N. 3 FISCHIETTI IN TERRACOTTA A FORMA DI UCCELLINI N. 3 FISCHIETTI IN TERRACOTTA 2 OBLUNCHI E 1 A FORMA DI OTRE

N. 1 PITOCAU IN LEGNO N. 1 MULINETTO O " MULINETT" IN LEGNO CON FOGLI DI SPIEGAZIONE TRATTA DALLA VERGINE E INFANTE DI S.BENOIT

N. 1 TROTTOLA GRANDE IN LEGNO DENOMINATA "TURBO" CON FILO IN CORDA

N. 1 TROTTOLA IN LEGNO A "DISCO" N. 1 TROTTOLA IN LEGNO CON CANNA

N. 1 LIBRO RILEGATO IN PELLE SU "I PICCOLI GIOCHI" CON RELAZIONE SUL TEMA N. 8 PLASTICATI CON RIPRODUZIONI E SPIEGAZIONI.

## IL MATERIALE SOPRA ELENCATO FA PARTE DELLA COLLEZIONE PRIVATA Owen-Frezzi



# Si allegano riproduzioni miniature raffiguranti:

=il gioco della pelota dall'opera poetica "Las Cantigas de Santa Maria di Alfonso X il Dotto (1221-1284) re di Pastiglia e di Lèon. Biblioteca Escorial

= Particolare del dipinto "Giochi di fanciulli" di Pietre Bruegel il Vecchio (Museu Kunsthistoriches – Vienna)

= Particolare miniatura XV secolo de "L'età della vita" – Un bambino corre su un manico di scopa di Bartolomeo Angelico – Parigi – Biblioteca Nazionale

- = Particolare miniatura riproducente "Un bambino si diverte con la vescica di maiale" XV secolo dal Breviarium di Ercole d'Este . Biblioteca Estense – Modena
- = Il Bambin Gesù con la girandola - particolare di La Vergine e San Benedetto Di Maestro Vivoin – secolo XV - Le Mans- Museo de Tesse'
- = Il Bambin Gesù con accanto la sua trottola – particolare dal Buxtehuder Altar, tempera su tavola, 1400 circa – Hamburg, Kunsthalle.

= Particolare miniatura inizio XIV secolo del "Giullare sui trampoli" (The Luttrell Psalter)) Londra- British Library

\*\*\*

### Riferimenti da:

- = " Un piccolo grande Mondo" di Daniele Alexandre-Bidon trad<u>u</u>zione di Stefano Mannini – Medievo n. 4 aprile 1998;
  - =Vikipeia Il giocattolo e giochi
- = Storia del gioco e del giocattolo da "Mamma e papà magazine"
- = Storia di un giorno in una città medievale (di Arsenio e Chiara Frugoni)

\*\*\*\*

Un ringraziamento particolare agli Amici Fulvio Mancini e Giovanna Fantoni, che mi hanno aiutato nella ricerca e raccolta dei giocattoli.

Jesi,lì 12.12.2009

Anna Maria Frezzi Owen

\*\*\*\*

### **■** • GLI ARGOMENTI



## **SCRIPTORIUM**

di Anna Maria Frezzi Owen Enrico Longo Elisabetta Spaccia Anibaldi



## 1) I monasteri -

Non si può capire a fondo la storia della cultura europea senza sottolineare il ruolo fondamentale svolto dai monasteri per la sua conservazione.

La prima comunità monastica fu organizzata dal monaco Paconio in Egitto, vicino a Tebe, nel IV secolo, e quel modo di viverre fondato sugli ideali dell'asceticismo si estese subito in tutto l'Oriente, un secolo dopo, il concilio di Calcedonia dettava le regole della vita monastica.

In Europa, i monasteri sorsero prima in Irlanda, terra evangelizzata da San Patrizio (367-461 ca.), in seguito in Inghilterra e nell'Europa continentale. San Colombano e i suoi discepoli evangelizzarono le Gallie e nel VI e VII secolo fondarono importanti monasteri come quello di Luxeuil e San Gallo.

Infine San Bonifacio, nell'VIII secolo, fece lo stesso in Germania. Nel 529 San Benedetto da Norcia creò l'ordine benedettino e,con esso,il primo ambito di riferimento della vita monastica. I frati avevano l'obbligo di vivere in comunità e il loro motto era "ora et labora" (prega e lavora).

Dato che dovevano essere autonomi nel provvedere al proprio fabbisogno, si specializzarono in beni di consumo e nei monasteri nacquero fattorie e centri culturali, i soli dell'epoca.

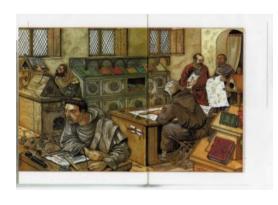
Con la caduta dell'Impero romano d'Occidente, nel V secolo, questi luoghi di meditazione si trasformarono in custodi del sapere classico, in cui si studiava e ci conservavano la storia e la letteratura dell'antichità, si

redigevano cronache e si copiavano testi.

## L'ambiente di uno **scriptorium** e materiale utilizzato -

I locali adibiti alla scrittura erano detti, appunto, *scriptorium*.

Il mobilio contenuto all'interno di queste sale -che di solito potevano contenere una ventina di banchi- era davvero scarno,gli scrittoi ( o seggioloni) avevano ognuno un leggio mobile che ne permetteva l'inclinazione: un tipo di mobile spesso raffigurato tra i XII e il XIII secolo e si trova anche descritto nelle fonti, a dimostrazione della sua diffusione., alcuni scaffali e un piccolo armadio in cui sono contenuti i libri.



Gli utensili a disposizione erano, all'inizio, lo stilo, una specie di punzone, e il calamo, una canna con la punta tagliata che, a secondo del lato che si usava, scriveva con un tratto grosso o sottile e il raschietto.



modello di tavoletta di cera pura con bastoncini appuntiti per scrivervi –

La penna d'oca fece la sua comparsa alla fine del IV secolo e rappresentò un grande elemento di progresso.

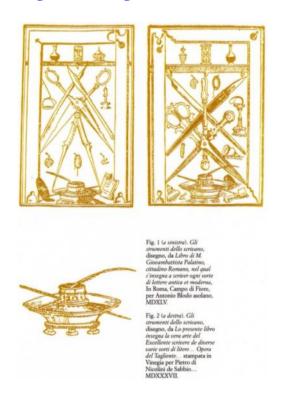


Modello di penne d'oca e contenitori per inchiostri: vasetti in terracotta e corno di bue con supporto

Un pezzo di piombo per tenere disteso il foglio.

Quanto ai calamai, all'inizio, erano delle ciotole d'argilla o dei matracci di vetro poi,corna di bue o vasi e ampolle di vetro o terracotta per l' inchiostro di diverso colore, mollica di pane e raschietti per cancellare, coltelli per

temperare le penne, tagliare e grattare via le polveri dei colori, compasso, squadra, riga, il rigatoio a uno e due righe, le mollette( per stringere la riga falsa trasparente sotto il foglio), candela cera, code di scoiattolo (per i pennelli), carbone, legno e torba (per riscaldare i colori e fabbricare la colla), forbici, filtri di tessuto per chiarificare i liquidi o separare i colori da soluzioni depuranti, mortai e pestelli di porfido, di bronzo o d'oro macinazione dei minerali, sacchetti di cuoio,gusci di tartaruga o conchiglie e tavolozze.



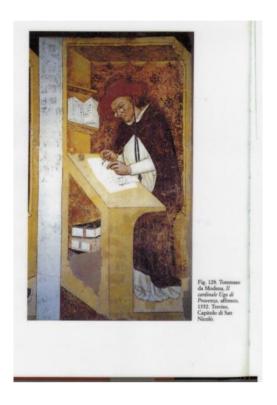
#### Gli strumenti dello scrivano

Al tempo di Carlomagno e per ordine di Alcuino da York, un testo scritto a grandi lettere appeso alla parete dello scriptorium ricordava ai monaci copisti i loro doveri: "Che quivi si seggano coloro che scrivono le parole della sacra legge e gli insegnamenti dei santi padri. Che si guardino dal mescolare i loro propositi frivoli con queste parole. Che realizzino opere corrette e che la loro piuma si diriga per il retto cammino.....E' un nobile compito la copia dei libri sacri, e al copista non sarà tolta la sua ricompensa ".

E questa consisteva nel "coltivare i frutti dello spirito e cuocere il pane celestiale dell'anima".

Tuttavia, ciò non corrispondeva esattamente al vero.

IIlavoro del copista era durissimo: che si trattasse di scrivere,di leggere,di rubricare o di dipingere, spesso infine l'illuminazione era scarsa e occhiali erano a volte uno strumento di lavoro indispensabile e il lavoro procedeva al "ritmo" di 5 fogli al giorno.



una serie di fori, che servivano come guida alla rigatura che determinava lo "specchio di scrittura" ed i margini.

Le righe venivano tracciate a secco con una punta metallica che lasciava un solco sulla pagina, poi tale righe venivano fatte con una mina di piombo che le rendeva molto più visibili; poi i fogli così lavorati, li passava al gruppo dei copisti e rubricaristi, di seguito al gruppo che cura le miniatura e quello per la rilegatura.





Tipi di carta : grezza, prima lavorazione

## 2) Distribuzione del lavoro-

Il monaco responsabile, dopo che il fabbricante (laico) di pergamena gli aveva consegnato i fogli, distribuiva i lavoro: al gruppo dei novizi consegnava i fogli che venivano lisciati e su cui veniva effettuata la foratura, ovvero l'incisione sulla superficie del foglio di



Tipi di carta : grezza , filigrana e con caratteri su foglio punzonato per sequenza di righe

## ❖- L'INCHIOSTRO ED I SUOI COLORI- ❖

L'inchiostro nero è ottenuto dalla combinazione di noce di galla, vetriolo, acqua gommata, qualche volta vino o aceto, o, addirittura, andando indietro, all'epoca romana era in uso in Occidente anche un altro genere di inchiostro (inchiostro ferrogallico) ottenuto dalle "galle" di alcune piante (la gallozza della quercia, ricca di tannino ed acido tannico), vetriolo (solfato di resine ed acqua, ferro), caratteristiche qualitative e di resistenza lo resero di uso comunissimo.

Molti disegni o scritti attualmente marroni erano originariamente neri, ed il mutamento di colore prelude al processo degenerativo ed ai possibili danni allo specimen.

Sempre rimanendo in epoca romana, nell'anno 367,in Britannia, alla caduta del Vallo Di Adriano, durante la ritirata, Gaio Britannico, comandante della Seconda Coorte della XX Legione di Roma, tenne un "diario" che i suoi scribi riportarono su fogli di papiro e l'ultimo di questi scribi rimasto in vita, Curullo Luscar, scrisse facendo inchiostro con fuliggine e urina.

I colori sono in genere composti da pigmenti uniti a leganti.

I pigmenti possono essere artificiali –ottenuti per reazioni chimiche- come il cinabro, composto di zolfo e argento vivo (il mercurio), oppure naturali, i minerali allo stato puro o estratti vegetali.

I minerali –come i lapislazzulivenivano pestati e ridotti in polvere, quindi decantati in acqua per liberarli dalle impurità e messi a seccare; con i succhi di particolari piante venivano invece imbevute pezzuole di lino lasciate seccare e poi strofinaste con il pennello bagnato per stendere il colore. I pigmenti venivano stemperati con sostanze leganti e agglutinati: chiara d'uovo, gomma arabica, colla di pelle o di pergamena.

Nel libro "De arte illuminandi" viene consigliata una soluzione di gomma arabica, albume e miele "per lucidare i colori".

Il fiele di bue dava vivacità e adesione alle tinte, l'orina alcalinizzante era usata nell'estrazione dei colori vegetali, l'allume di rocca per le lacche.

stesso colore si poteva Uno ottenere da sostanze diverse: il colore blu, per esempio, macinando l'azzurrite, un minerale estratto soprattutto in Germania (chiamato anche azzurro della in Tirolo Magna), e in Francia meridionale, o il lapislazzulo, altrimenti prezioso che arrivava da un Oriente favoloso, « de paese de Tartaria », « in le parte de Damasco e in le parte de Cipro » e più verosimilmente dalle miniere del Badakshan descritte nel Milione di Marco Polo « quivi è una montagna, ove si cava l'azzurro et è lo migliore e lo più fine del mondo (cap. XXXV).

Il colore verde, sempre nel libro "De arte illuminandi" ... si ritrova nei gigli azzurrini, detti iris,che si trasformano tuttavia, artificialmente, in colore verde purissimo: prendi di questi fiori freschi, di primavera, quando fioriscono; pestali in un mortaio di marmo o di rame, e spremine con una pezza il succo dentro una scodella invetriata, immergendo nel detto succo altre pezze pulite,di lino, bagnate una o due volte in acqua di allume di rocca e poi disseccate.

Quando le pezze siffatte saranno bene imbevute del detto succo di gigli,lasciale seccare all'ombra e riponile tra i fogli dei libri,poiché da questo succo conservato in tal modo si fa col giallolino un verde bellissimo ed eccellente".

Il colore "sangue di drago" o "minimum" è l'ossido salino di piombo, quello che ancora oggi si chiama minio, a volte cinabro, ossia il solfuro di mercurio, è una resina ricavata da una particolare famiglia di palme – e quindi, all'epoca, molto raro -.



Modello di telaio in legno per rilegatura con fogli ivi assemblati

## Materiali e Tecniche della produzione dei Manoscritti



Modello di libro con "piatti in legno" per visione di rilegatura a bifolia e filo e pelle – carta usata: filigrana



Modello di libri con "piatti in legno" per visione di rilegatura a bifolia e filo e pelle – carta usata: filigrana – e modello di "blocco notes" portatile con fodero e chiusura in pelle vasetto in terracotta per inchiostr i

#### la Penna

La familiare e tradizionale immagine del copista medievale al lavoro sul testo con la sua penna d'oca è abbastanza corretta. Gli inchiostri dell'epoca erano maggiormente densi rispetto gelatinosi quelli attualmente commercio in ma, mentre, abbiamo numerose ricette medievali per la fabbricazione degli inchiostri mancano assolutamente istruzioni per la produzione delle penne. Ogni letterato doveva quindi essere in grado di prepararsi da solo le proprie penne e non vi era così necessità alcuna di descriverne la preparazione. La lavorazione delle penne d'oca per ottenere dei pennini doveva essere un'attività talmente e familiare per tutti ovvia intellettuali, dall'Antico Egitto fino all'Inghilterra del XIX secolo, da non meritare nessuna menzione. Le piume migliori si ricavavano dalle remiganti di oca o cigno. È stato sostenuto qualche volta che le grafie minute venissero realizzate mediante l'uso di piume di corvo o cornacchia. Ciò sarebbe anche potuto essere possibile però occorre considerare la difficoltà di maneggiare una penna tanto piccola, in special modo quando si scrivesse una Bibbia di mille pagine, e le grafie minute, in fin dei conti, si sarebbero potute ottenere con una penna grande la cui punto fosse più

finemente tagliata. I tacchini producono le penne migliori ma erano naturalmente sconosciuti all'Europa medievale.



Due penne d'oca ed una di giunco. La penna sul lato superiore è s tata adoperata per stendere l'intonaco, colorato con dell'argilla rosa, mentre le due penne in basso sono sporche di inchiostro.

Per un copista destrimane la penna maggiormente confortevole per lui doveva possedere una curva naturale sulla destra. Doveva quindi provenire dall'ala sinistra dell'uccello. Innanzi tutto, la punta finale veniva pulita e la maggior parte della peluria eliminata ed, infatti, le rappresentazioni medievali degli scrivani mostrano soltanto il fusto bianco e ricurvo. Le piume degli u ccelli appena strappate o quelle trovate sulle spiagge sono troppo flessibili e devono, quindi, essere rese più dure. Per far ciò queste potevano essere o lasciate a seccarsi per qualche mese o bagnate in acqua ed in seguito spente in vaschette piene di sabbia incandescente qualche minuto.

A questo punto la grassa pellicola esterna al fusto ed il midollo interno ad esso possono essere facilmente eliminati e ciò che resta è un semplice tubo trasparente e vuoto. La punta viene affilata da entrambi i lati mediante un corto coltello affilato - coltello da penna

- nella forma di pennino. Poi viene ammorbidita fra le mani (con un movimento simile a quello che si fa per pelare le patate) e una piccola fessura viene aperta al centro del pennino. Infine, tenendo la penna col pennino fermamente appoggiato su una superficie, il copista taglia la parte estrema del pennino rimuovendo una porzione di circa un millimetro per produrre un taglio squadrato e pulito.

Il copista medievale sicuramente preparava la sua penna abbastanza velocemente e senza grandi sforzi.

Il taglio finale del pennino doveva essere ripetuto più volte nel corso della stesura di un manoscritto dal momento che la fessura sulla punta tendeva ad allargarsi a causa dell'uso.



S. Marco ritratto in un Libro delle Ore francese di epoca rinascimentale come uno scrivano che ha appena affilato la punta della sua penna e, dopo averne ricontrollato l'efficienza, si appresta ad intingerla nell'inchiostro

## Per una breve storia dei manoscritti miniati

primi manoscritti miniati illustrati datano all V sec. d.C., libri rotoli tuttavia e venivano decorati anche in epoca classica. Infatti, è plausibile che i rotoli di papiro fossero decorati nell'antico Egitto ed in Grecia; inoltre, autori latini quali Varrone e Marziale, riferiscono dell'esistenza di ritratti degli autori all'interno dei manoscritti Romani. La grande diffusione della pratica di illustrare i manoscritti è comunque una conseguenza dell'invenzione del libro vero e proprio, ovvero, il passaggio dal rotolo di papiro ai codici consistenti in fogli di pergamena rilegati insieme. Questo cambiamento prese piede in un periodo compreso fra il II ed il IV secolo d.C. L'arte di illustrare i manoscritti rimase un'arte fiorente almeno fino al XVI secolo quando i codici manoscritti riccamente decorati vennero lentamente sostituiti dai libri stampati.

## 2. Gli Artisti e le opere

Durante l'Alto Medioevo, la maggior parte degli autori di miniature erano monaci – raramente monache, membri del clero secolare o laici – che lavoravano negli scrittoria dei monasteri a fianco degli scribi o scriptores che erano di solito monaci anch'essi.



Ouesti artisti illustrarono diverse varietà di manoscritti quali i libri necessari al servizio liturgico, quelli per la devozione privata, così come le numerose letture, comprese quelle secolari, che costituivano il patrimonio culturale del periodo ereditato dall'antichità. Nonostante che nel Basso ed anche Medioevo. durante Rinascimento, i manoscritti continuassero ad essere illustrati e decorati in monasteri e conventi (a tal proposito occorre ricordare che nei Paesi del Bassi XV secolo furono particolarmente attivi i Certosini ed i Confratelli della Vita Comune), miniaturisti numerosi erano ormai laici che artigiani specializzati lavoravano secondo una tipica organizzazione di bottega, con l'aiuto di collaboratori ed apprendisti. Infatti, già a partire dall'XI e XII secolo fanno la loro comparsa lavoratori laici salariati che venivano chiamati ad operare all'interno dei monasteri per il breve periodo necessari all'esecuzione del lavoro loro affidato. La maggior parte degli artigiani professionisti impegnati nella decorazione dei manoscritti lavorava esclusivamente sulle miniature ma alcuni erano impegnati anche nella realizzazione di opere su più larga scala come affreschi e pale di altare. Questi stessi artigiani erano solitamente membri delle corporazioni dei pittori o di quelle interessate alla commercializzazione dei libri (scrivani, rilegatori, librai) ma la situazione variava da città a città.



Everwinus, un apprendista del XII secolo, siede esercitandosi nella esecuzione di decorazioni floreali mentre il suo maestro Ildeberto distoglie improvvisamente lo sguardo dal suo ben equipaggiato tavolo da lavoro per imprecare contro un topo che gli ha appena rubato il suo formaggio. Agostino, De firmare con i Civitate Dei. Prima metà propri nomi del XII secolo

Fino al Basso Medioevo, la gran parte degli artigiani professionist i impegnati nella decorazione dei manoscritti rimaneva anonima, infatti, non ci sono pervenute firme certe di illustratori prima dell'VIII/IX secolo periodo per il quale possediamo due autografi. Al contrario, gli scrivani iniziarono a almeno a partire dal 586 come

indica il caso del Vangelo di Rabula.

Anche se la mancanza di firme di artisti può essere messa in relazione al fatto che, in alcuni casi, il copista e l'illustratore erano la stessa e medesima persona (come nel caso del Vangelo di Lindisfarne scritto dal vescovo Eadfrith nel 716), bisogna tener presente che tali autografi rimangono poco frequenti fino al Basso Medioevo. Grazie al continuo miglioramen to della condizione dell'artista,

che passa

dallo status

di semplice artigiano a quello di artista riconosciuto, gli stessi miniaturisti decoratori iniziarono a prendere maggiore coscienza della loro posizione sociale. Non a caso, proprio a partire dal XII secolo, si può notare non solo un aumento delle firme in calce alle opere ma, altresì, il fatto che l'auto rappresentaz ione degli stessi artisti cominciasse ad essere un evento maggiormen te frequente

Con il XIII secolo, il numero di documenti sopravvissuti e giunti fino a noi anche se di natura essenzialmente giurisprudenziale

(contratti, cartelle esattoriali), aumenta e, quindi, si amplia considerevolmente la quantità di informazioni a disposizione intorno agli artisti laici. Le maggiori informazioni sui miniaturisti, naturalmente provengono da quelle città nelle quali la produzione di libri e manoscritti rappresentava un'occupazione economica di assoluta rilevanza. Le città universitarie, quali Bologna, Parigi, Oxford e Cambridge, essendo i centri più importanti per il commercio e la produzione dei libri e dei manoscritti, giocarono, infatti, un ruolo fondamentale nella storia dell'editoria. In principio, durante la fase iniziale della tradizione della decorazione dei il miniaturista veniva manoscritti. personalmente istruito all'interno del monastero, benché esistessero già alcuni manuali tecnici sull'argomento. seguito, aumentando il numero degli artefici laici, il conseguimento delle necessarie abilità tecniche avveniva attraverso l'apprendistato di bottega, regole seguendo le dettate dalla corporazione d'appartenenza.

Spesso i miniaturisti si dividevano fra loro i diversi compiti necessari alla realizzazione di un opera. Infatti, i differenti stadi dell'esecuzione dell'opera potevano essere eseguiti da membri diversi medesima di una bottega; il d' officina maestro era, responsabile comunque, la per realizzazione delle parti più complesse e fondamentali, quali il disegno della struttura stessa della miniatura, mentre agli apprendisti, erano riservati compiti semplicemente meccanici meno difficoltosi, benché noiosi e faticosi, come la preparazione della base o il

rafforzamento a inchiostro del disegno della struttura della miniatura di cui sopra. In alcune occasioni, vari fogli di un codice ancora non rilegati potevano essere affidati per la decorazione a diversi miniatori. In tal caso, si doveva prestare un grande attenzione alla armonizzazione globale del lavoro.



L'iniziale istoriata "**P**" della parola Prevaricatus dalla Bibbia (circa1300).

Lo stesso si può dire avvenisse nella situazione in cui un progetto iniziato e non portato a venisse affidato ad altri artisti per il suo completamento: il programma decorativo iniziale era dunque seguito il più fedelmente possibile, grazie anche agli schizzi della struttura delle miniature presenti. Un esempio quattrocentesco famoso di tale stato di cose è il lavoro di completamento fatto da Jean Colombe dell'opera dei

fratelli Limbourg intitolata Très Riches Heures del Duca di Berry. Jean Colombe, infatti, mantenne esattamente la struttura della composizione originale probabilmente anche su ordine del possessore del celebre Libro delle Ore. Le miniature e le decorazioni potevano largamente variare in complessità e difficoltà di realizzazione; la più semplice ornamentazione era quella dei margini, ovvero i marginalia, anche se questi stessi potevano a volte essere assai intricati rappresentando figure complesse di animali, mostri e caratteri umani.

Le lettere

iniziali di un testo erano molto spesso decorate, sovente con una scena, nella qual caso vengono chiamate iniziali istoriate.

Le miniature maggiormente ambiziose riempivano un quarto, una metà o addirittura l'interezza di una pagina. A causa della loro figura quadrata, queste miniature molte volte imitavano la configurazione delle pitture su larga scala. I miniaturisti facevano anche largo uso di libri di modelli dai quali ricavano forme e disegni per le loro proprie miniature.

libri contenti i modelli solitamente racchiudevano vari studi sul mondo del vivente e copie di ogni sorta di rappresentazioni artistiche, e frequentemente passavano da artista ad artista o da bottega e a bottega. Nel corso del Tardo Medioevo, alcuni libri contenti i modelli estremamente ben fatti potrebbero anche aver assolto la funzione di articoli pubblicitari per mostrare alla potenziale committenza le capacità dell'artefice. Nello stesso periodo, furono prodotti per d'arte mercato a volte, e, per l'esportazione, dei fogli singoli contenenti miniature che, in seguito, sarebbero state inserite in codici già rilegati come decorazione. Tuttavia,

destabilizzava questa pratica la posizione delle botteghe permanenti tanto che le corporazioni forzarono gli autori di miniature a marcare le proprie produzioni con un sigillo proibendo, al contempo, l'importazione di fogli singoli miniati dall'esterno. Un decreto del genere venne emanato dalla città di Bruges nel 1426. Tutti i manoscritti miniati ed illustrati ebbero sempre circolazione furono grande e continuamente copiati. In particolare, quelli suntuosamente decorati venivano regalati come doni diplomatici o per matrimoni. Ogni studioso o monaco in viaggio portava con se i propri libri per donarli infine alla propria biblioteca madre.

### Struttura del Libro Struttura del testo

La struttura dei libri moderni segue determinate convenzioni che ne semplificano possibilità le consultazione. Infatti, anche quando non lo si legga per intero ci si aspetta di ricevere notizie su un determinato libro attraverso l'esame di alcuni elementi formali presenti in quasi tutti i libri quali il titolo, il nome dell'autore, l'indice, la premessa (introduzione, prefazione), le note etc. Oltre a ciò, questi elementi formali sono sempre posizionati in un ordine universalmente accettato all'interno di un dato volume. Ad esempio, il nome dell'autore (o del curatore), il titolo del libro ed il nome della casa editrice si trovano solitamente sulla copertina o nella prima pagina del volume stesso; l'introduzione dell'autore per i lettori è sempre posta prima dell'inizio del corpo del testo vero e

proprio; l'indice si trova o all'inizio o al termine del libro e le annotazioni bibliografiche ed i commenti sono posizionate vuoi a piè di ogni pagina, vuoi al termine del testo.

I codici manoscritti medievali seguivano delle regole simili anche se non proprio le medesime. Anche in quest'epoca, infatti, ogni libro iniziava con il titolo e con il nome dell'autore, quando fosse conosciuto.



A volte, la prima pagina di un manoscritto riportava una subscriptio, ovvero una iscrizione indicante il luogo e/o la data di pubblicazione del libro e/o il nome dello scrivano o del committente.

Tanto la

subscriptio

solo posto alla fine de libro, quas fare da specchio a subscriptio sono elementi facoltativi che appaio nei libri medievali solo

**Explicit** e **Colophon** di un vangelo apocrifo datato 1506.

quanto il colofone, un enunciato del medesimo contenuto del precedente solo posto alla fine del libro, quasi a fare da specchio alla subscriptio, elementi che appaiono nei libri medievali solo sporadicame nte. Per l'editoria rinascimental e i colofoni sono maggiorment e frequenti delle subscriptio e, per i primi libri a stampa, i colofoni rappresentav ano il

simbolo o marchio della casa editrice. Entrambi questi elementi possono essere utilizzati per definire l'origine di un determinato manoscritto." Incipit", ovvero inizia, è la formula che indica l'attacco del testo.

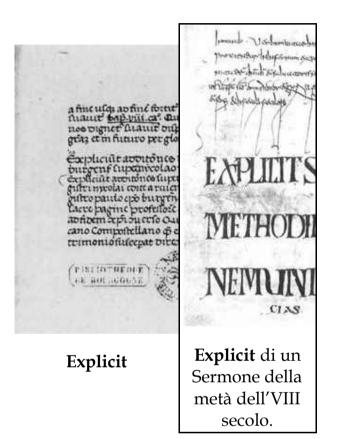
Nei codici nei quali sono riportati diversi testi (i quattro Vangeli, o un'antologia di sermoni) solitamente si trovano altrettanti incipit di quanto sono i testi.

L'incipit viene a volte confuso con il titolo o con la subscriptio per il semplice motivo che tutti cominciano con la parola incipit.

L'incipit serve in questo caso anche da lettera iniziale. Tali decorazioni nei manoscritti Nortumbro -Irlandesi svolgevano anche la funzione di Hittoric enangement being Tuttinieni introduzio hommm a Luchamet ne alle a chebrate atm comprisementionsingole parti del in nomen enstr he uting Increting testo e, al ne cercunomum p contempo, Cumbum binte detumme enut up Uronner cnedif ripartivano position tad clim-Crop onav Lionaux ille li la pagina in tienbum .... Sed uccefermoun loc enac Inpuner par trens. Sezioni che pro apadem= omma phippim ... intermente omne rendevano, pacen func hommon of the ibio baccom Utindictin Inhune r anche crt mint. Immundo enser Choo bactum eft community property visivament Imple mest enter parent or e, più facile consultazio ne. L'inizio del Vangelo secondo Giovanni di Echternach, prodotto presso Linidisfarn e, intorno

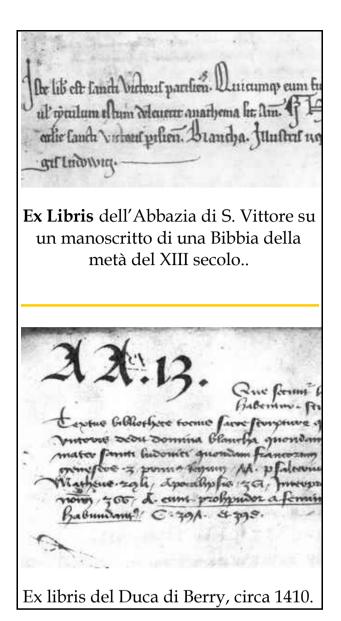
al 700.

Per la stessa ragione explicit, letteralmente "spiegato", una formula che indica la fine del testo o di una sezione di esso, è spesso confusa con il colofone.



I manoscritti che venivano acquisiti per le biblioteche, monastiche o secolari che fossero, erano sovente marcati con un bollo che ne segnalava l'appartenenza a d una particolare collezione o persona.

sigilli, Questi detti libris, sono solitamente posti all'inizio del manoscritto rappresentano di una fonte inestimabile valore per individuare la provenienza dei manoscritti stessi.



L'indice o lo schema analitico del contenuto di un volume, fece la sua comparsa come conseguenza di una nuova inclinazione verso la lettura. Prima che intervenisse tale cambiamento i libri venivano letti senza soluzione di continuità dall'inizio alla fine. Questo era il modo di leggere meditativo tipico dell'ambiente monastico che non aveva alcuna necessità di dover rapidamente e trovare una riconoscere particolare di un determinato libro. Con il XII secolo e la nascita del pensiero e del metodo di studio della Scolastica, la disposizione verso la lettura conobbe un

profondo mutamento. Studenti, professori e predicatori, infatti, intendevano il libro più come uno strumento dal quale attingere informazioni e citazioni che come semplice oggetto di lettura.

Questi nuovi lettori volevano e grado dovevano essere in effettuare una rapida ricerca per qualsiasi argomenti in testo, tralasciando le parti che non erano di loro interesse. L'esistenza di un indice preliminare al testo divenne, quindi, un elemento fondamentale per ogni codice a partire dal XII secolo in poi. gli indici erano All'inizio semplici liste di titoli di capitoli ma in seguito diventarono schemi ragionati degli argomenti contenuti nel libro.



Indice di un Antologia di Sermoni del tardo XIII secolo.

Questo è il caso dei Decreti di Graziano, un complesso testo di giurispruden za, che includeva non solo l'elenco del numero e del titolo dei capitoli ma anche una tavola sinottica con i compendi degli argomenti

e paragrafo. La numerazione delle pagine è una pratica che si sviluppò solo gradualmente nell'ambito dei manoscritti medievali. All'inizio i soli Quaderni erano segnalati attraverso l'uso di parole chiave contrassegni. contrassegno era solitamente la prima parola della prima linea del Quaderno seguente e veniva scritto sul margine, nell'angolo basso a destra dell'ultimo foglio verso del Quaderno precedente. Più tardi venne

discussi in

ogni capitolo

introdotta la norma di indicare la sequenza dei Ouaderni con numeri o lettere. L'insieme di questi segni era annotato dallo stesso copista autore del testo in modo che il rilegatore fosse in grado di rilegare i diversi Ouaderni correttamente fra loro.

Due fattori portarono alla definitiva accettazione del metodi della numerazione dei fogli: lo sviluppo degli scrittoria e il cambiamento della funzione del libro. Fra XII e XIII secolo, infatti, il numero delle persone coinvolte nella industria dell'editoria notevolmente aumentato: era rubricatori, miniaturisti, correttori intervenivano tutti nella creazione di un libro. Una tale complessità di procedure non poteva che aumentare il pericolo di confondere la posizione non solo dei Quaderni ma anche dei all'interno bifolia degli stessi Quaderni. D'altro canto, le nuove generazioni di lettori a partire dal secolo XII avevano la pretesa di poter rintracciare facilmente e velocemente in un libro qualsivoglia informazione e citazione.

La numerazione dei fogli di un manoscritto si ha quando sono assegnati numeri solo al recto di un foglio. Questo metodo, usato raramente già nell'Antichità, diventò la regola a partire dal XII secolo.

Tuttavia. diversi esistevano metodi. Uno di essi consisteva nel contrassegnare fogli con una combinazione di lettere, numeri, o altri segni (asterischi, punti, cerchi, croci etc.) dove in primo luogo era dato il numero del Quaderno, e di seguito il numero del foglio all'interno del proprio Quaderno: Ai, Aii, Aiii to Aviii, Bi, Bii, etc. Questi segni erano posti nel mezzo del margine basso del foglio e qualche volta anche decorati. Non era quindi più compito del copista l'indicare le sequenza dei fogli: questo lavoro veniva adesso svolto da uno specialista dopo che il testo era stato completamente ricopiato, decorato e corretto.

La numerazione continua delle pagine di un manoscritto si ha nel momento in cui tanto al recto quanto al verso di un foglio vengono assegnati dei numeri sequenziali (ad esempio da 1 a 348). Questo tipo di numerazione apparve nel XII secolo e divenne comune per tutto il Basso Medioevo.

Oltre alla foliazione ed alla numerazione delle pagine, per aiutare la ricerca delle citazioni in certi libri di argomento liturgico venivano numerate anche le colonne (nel caso vi fossero più di una colonna per pagina) ed anche le righe.

### Materiali e Tecniche della produzione dei Manoscritti la Pergamena

La pergamena è un materiale ottenuto attraverso la lavorazione della pelle degli animali. Il processo che nel medioevo trasformava la pelliccia di un animale in un materiale bianco e pulito pronto per essere utilizzato come supporto per scrivere un manoscritto era affidato ad uno specialista, il percamenarius, e cioè il produttore di pergamena.

Nel Tardo Medioevo, i produttori di pergamena avevano una posizione affermata fra gli artigiani ed i commercianti di ogni città.



Un monaco ispeziona un foglio di pergamena che sta per acquistare da un rivenditore come rappresentato in una lettera iniziale di un manoscritto tedesco del XIII secolo. In secondo piano, si possono notare la

pergamen a e vello sono intercambi abili. In dettaglio, però, la parola pergamen a, di solito pergamen um nel Latino medievale deriva dal nome della città

|                               | 1           |
|-------------------------------|-------------|
| mezzaluna ed il telaio di     | Pergamo il  |
| legno su cui è stesa la pelle | cui re      |
| di proprietà dell'artigiano.  | Eumenes,    |
|                               | secondo     |
|                               | quanto      |
|                               | detto da    |
|                               | Plinio,     |
|                               | avrebbe     |
|                               | inventato   |
|                               | tale        |
|                               | materiale   |
|                               | nel II      |
|                               | secolo a.C. |
|                               | durante     |
|                               | un          |
|                               | embargo     |
|                               | commerci    |
|                               | ale sul     |
|                               | papiro.     |
|                               | Ancora, il  |
|                               | termine     |
|                               | vellum,     |
|                               | che ha la   |
|                               | medesima    |
|                               | radice      |
|                               | della       |
|                               | parola      |
|                               | vitellum,   |
|                               | ovvero      |
|                               | vitello o   |
|                               | vacca in    |
|                               | Latino,     |
|                               | riscontrabi |
|                               | le anche    |
|                               | nel         |
|                               | Francese    |
|                               | veau,       |
|                               | indica      |
|                               | esclusiva   |
|                               | mente il    |
|                               | materiale   |
|                               | per         |

scrivere ricavato dalla pelle di vacca. Tuttavia, senza uno studio microscop ico e dermatolo gico è praticame nte impossibil discernere la provenien za specifica di una pelle già trattata. La preparazio ne della pergamen a è un processo lento e complicat o. Gli antichi manuali artigianali sottolinea no come la scelta di una buona pelle sia cruciale. Durante il Medioevo,

infatti, gli animali domestici soffrivano di diverse malattie punture di insetti che avrebbero potuto lasciare tracce indelebili sulla pelle dell'anima le una volta scuoiato.

Inoltre, il lavoratore di pergamena che cercava nel macello le eventuali pelli a disposizione, doveva anche tener conto del colore originario del mantello dato che questo si riflette, in seguito, sulla superficie finale della pergamena: il mantello di una vacca o di una pecora bianche produrre tenderà a pergamena bianca, e le ombre marroni, esteticamente piacevoli, che si sulla superficie intravedono di una possono essere dovute pergamena all'uso della pelle di vacche o capre chiazzate.

Il processo di lavorazione vero e proprio procedeva nel modo seguente: in primo luogo, la pelle andava lavata in acqua fredda corrente per un giorno ed una notte, secondo una fonte, o semplicemente finche non fosse pulita, secondo un'altra. Appena la pelle comincia a marcire, i peli cadono naturalmente. Nei paesi caldi la pelle ancora fradicia poteva essere lasciata al sole per facilitare tale processo.

Di solito,

Un moderno produttore di pergamena mentre stira la pelle ancora bagnata su un telaio di legno, attaccando ad esso i bordi della pelle per mezzo di ganci regolabili.

tuttavia, il processo di depilazione è indotto artificialment e attraverso un lavaggio in vasche di pietra o legno in una soluzione di acqua e calce che dura dai tre ai dieci giorni avendo l'accortezza di rimescolare frequentemen te il liquido nel cassone con un palo di legno. Una alla volte le pelli bagnate e scivolose sono tirate fuori e stese con la parte pelosa su un telaio ligneo curvo a forma di scudo. A questo punto con l'ausilio di un coltello ricurvo con

manici di legno per ogni lato, vengono grattati via i peli e viene alla luce la pelle completamen te depilata, risultando rosa dove il pelo era bianco e maggiorment e chiaro dove era marrone. Quando è possibile anche la superficie della cute, ovvero epidermide, viene eliminata. Questa parte della pergamena, sulla quale c'era una volta il pelo, è nota come la parte corrugata della stessa. In seguito, la pelle depilata e pulita è ancora una volta sciacquata

per due o tre giorni in acqua fresca per liberarla dai residui di calce. In una seconda fase del processo di lavorazione, la pelle così trattata viene finalmente trasformata in pergamena. Questo si concentra sulle operazioni di essiccaggio e stiratura della pelle, che avviene su un telaio di legno.

La pelle non conciata, floscia e bagnata, a causa del suo ultimo risciacquo, viene stesa in tutta la sua lunghezza su un telaio. Questo può essere tanto di forma circolare quanto rettangolare. La pelle, tuttavia, non poteva essere sul telaio appesa mediante cucitura in quanto seccandosi si ritira e così i margini finirebbero per strapparsi (inoltre i telai che venivano in continuazione riusati sarebbero divenuti inservibili

qualora fossero stati crivellati di buchi per le cuciture); perciò, il Lavoratore di Pergamena distendeva la stessa attraverso l'uso di corde connesse a morsetti di legno regolabili.

Ad intervalli di pochi centimetri l'uno dall'altro, l'artigiano metteva dei piccoli ciottoli o sassi levigati che venivano avvolti nel margine della stessa pergamena così da formare dei piccoli nodi chiusi per mezzo di una corda. L'altro capo della stessa corda veniva assicurata ai morsetti regolabili del telaio. Uno per uno questi nodi e le corde sono posizionati tutto intorno fino a che tutta la struttura assomiglia ad un trampolino verticale, mentre i morsetti regolabili vengono stretti per tirare la pelle.

Tirandosi la Quit min dubrar qu' si qui parrui pelle, ogni a-ocationiby nof uniter & getter facti continuent and homenur anaplat piccolo foro o to notuments full par que not adfessura memoriani farpia relinquersitire do center wise influence not quomor creatasi nel adnerium munical porcharel dum corso della canthun fer & quom agoni colerand mma Pugnam grandepilazione e scorticamento bentef aderemplat denter to prim to allargandosi, Cadifum Guala namune mode prendeva forma circolare. Infatti, non è raro

incontrare

questo tipo di

pagine o sui

margini dei

manoscritti

proprio

fori nelle

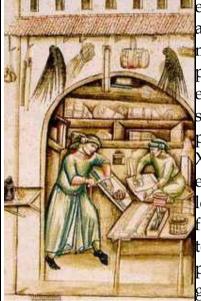
I buchi naturali nei fogli di pergamena utilizzati per i manoscritti sembrano essere piuttosto frequenti nella produzione editoriale monastica dal momento che gli stessi monaci non potevano permettersi (o non si curavano di avere) pergamene perfette, non danneggiatesi nelle precedenti fasi di lavorazione. Il copista doveva, dunque, scrivere tutto intorno al porvi rimedio buco stesso, come mostrato da questa pagina probabilmente manoscritta presso l'Abbazia di Gloucestershire.

medievali. Se l'artigiano si rendeva conto in tempo della presenza di tali fessure poteva tentare di cucendo i due lembi affinché il foro non si allargasse maggiorment e; in qualche caso è possibile notare sulle pagine dei manoscritti dei buchi intorno ai quali si notano segni di cucitura, fatto che indica un tentativo di riparazione non andato a buon fine, essendosi la fessura riaperta sotto la pressione del tiraggio. A questo punto la pelle è piana e gommosa ma

ancora bagnata. L'artigiano all'inizio la mantiene umida gettandole sopra secchi di acqua calda. In seguito inizia a grattarla vigorosament e per mezzo di un coltello ricurvo con un manico centrale. Un coltello dritto avrebbe, infatti, un angolo di incidenza troppo acuto sulla pergamena e potrebbe quindi tagliarla. La mezzaluna, chiamata in latino lunellum, era lo strumento principe del Lavoratore di Pergamena con il quale viene, infatti, spesso ritratto nell'iconograf ia medievale; questo veniva adoperato per scorticare entrambi i lati della pergamena, particolarmen te alla Parte della pelle (interna).

Procedendo il lavoro, l'artigiano è costantemente impegnato a tirare i morsetti regolabili e a tenerli fissi mediante martellatura. Finalmente alla pelle è consentito asciugarsi sul telaio e, nel corso di tale processo tirandosi diviene sempre più piatta.

Quando è completamente secca la depilazione e la scorticatura ricominciano. A questo punto la pelle è tesa come quella di un tamburo e il rumore provocato dal coltello sulla pelle è notevole.



Una rivendita di pergamena così come illustrata in una cronaca italiana del secolo XI. Mentre un uomo sta riducendo la pelle in fogli rettangolari, un altro sta trattando altri fogli con la calce per renderli adatti alla scrittura. La merce stipata sugli scaffali comprende tanto rotoli quanto pacchi di fogli già pronti.

tempi, quando la produzione di pergamena era affidata ai soli monasteri, la pergamena era assai spessa ma, a partire dal XIII secolo era divenuta levigata e fina come un tessuto. La parte granulosa, dove un tempo erano peli dell'animale, doveva essere ben spellata, specialmente in quest'ultimo stadio, per eliminare ogni riflesso vitreo, insoddisface nte come superficie per la scrittura. A questo punto il foglio poteva essere

Nei primi

sciolto dal telaio. La pergamena, ormai secca, fina ed opaca, poteva così essere arrotolata per essere conservata o venduta. Probabilment e, quando gli scrivani o i librai medievali acquistavano della pelle da un Lavoratore di Pergamena, essa era proprio in questo stato, non ancora lucidata ed ammorbidita, attraverso l'uso del gesso, per essere pronta per la scrittura. I prezzi della pergamena variavano grandemente , ma i fogli venivano generalmente venduti a

dozzine.

La pergamena è un materiale estremament e duraturo, molto più della semplice pelle. Può, infatti, resistere per migliaia di anni in perfette condizioni. Una pergamena di buona qualità è morbida, fina e vellutata e si piega con facilità. La parte maggiorment e granulosa, dove una volta era il pelo, è di solito di colore più scuro: color crema o giallo (nel caso della pelle di pecora), o marrone per la pelle di capra.

# Materiali e Tecniche della produzione dei Manoscritti

la Carta

Vi sono numerosi manoscritti medievali scritti su carta. Già nel XV secolo i piccoli libri economici per i preti e gli studenti erano fatti di carta più che di pergamena.

Ma anche le librerie degli aristocratici possedevano libri su carta.

Alcuni manoscritti di carta sono sopravvissuti con i entrambi i fogli esterni dei fascicoli di pergamena, forse perché la pergamena essendo più resistente proteggeva meglio queste parti che erano maggiormente sottoposte all'usura.

un'invenzione La carta fu cinese, risalente forse al II secolo e questa tecnica di produzione impiegò circa mille anni per giungere, attraverso il mondo arabo, in Occidente.

A partire dal XIII secolo c'erano mulini per la produzione di carta in Spagna, Italia ed in Francia dal 1340, in Germania dal 1390 ma probabilmente, non per l'Inghilterra dove occorre attendere il tardo XV secolo.

La carta era esportata dai luoghi di produzione in tutta Europa



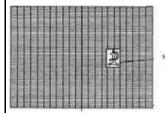
battuti ancora e così via per molte altre volte fino al momento in cui si trasforma in una polpa fluida. Allora viene versata in una grande tinozza.

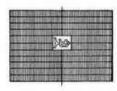
Intorno al 1400 la carta divenne un mezzo comune per piccoli volumi di sermoni, libri di testo economici, opuscoli popolari e così via.

Non più tardi del 1480 una regola dell'Università di Cambridge prevedeva che i soli libri di pergamena fossero accessibili al prestito. La carta veniva, dunque, considerato materiale irrilevante.

Fu con l'invenzione della stampa negli anni cinquanta del XV secolo a trasformare il mercato ed il volume di produzione della carta tanto da abbatterne i costi e da farne, nel tardo XV secolo, il supporto per tutti i libri a parte i più lussuosi.

La carta medievale era fatta da cenci di lino. È infatti maggiormente resistente e duratura della carta moderna a base di polpa di legno e gli scrivani del XV secolo si sbagliavano nel considerare scarsa la sua affidabilità. La carta di cenci veniva fatta come segue: gli stracci selezionati bianchi erano e lavati minuziosamente in una tinozza con buchi di drenaggio e poi lasciati a fermentare per quattro o cinque giorni. seguito, i cenci che disintegrandosi sono tagliati a pezzi e battuti per alcune ore in acqua corrente, lasciati macerare per una settimana e poi







Localizzazione dei bolli di filigrana su una pagina: **A.** folio, **B.** in quarto, **C.**in octavo

Un telaio di fili veniva immerso nella vasca e , una volta estratto. tirava su una pellicola di fibre bagnate; poi veniva scosso e liberato dalle sgocciolature e finalmente svuotato su un panno di feltro. Su di esso si poneva un altro panno di feltro e così ogni foglio umido veniva posizionato all'interno di una struttura fatta di strati di fogli di carta e di panni feltro alternati. In seguito, questa struttura multistrato veniva pressata per togliere l'acqua in eccesso ed i fogli di carta

rimossi e posti
ad asciugare.
Una volta
pronti, i fogli
venivano
imbozzimati
attraverso
l'immersione
in una colla
animale
ottenuta
dall'ebollizione
di scarti di
pellame.

L'imbozzimatu ra rendeva la carte meno assorbente e le consentiva di trattenere l'inchiostro. In questo stadio, i fogli potevano essere nuovamente pressate per essere resi maggiormente piani. Qualche volta, in particolare nell'Italia del nord est (certamente sotto l'influenza araba) la carta veniva lucidata per mezzo di una pietra levigata per ottenere una

superficie lucida. Accade che il telaio lasci delle righe nei punti dove la polpa di carta era più fina e, a partire dal 1300, i produttori di carta europei iniziarono ad inserire nell'intreccio del telaio dei bolli in modo che immagini divertenti o emblematiche fossero anch'esse impresse nello spessore della carta.

Questi marchi erano invisibili quando il foglio era steso o piegato in un libro ma risultavano ben visibili controluce. Questo tipo di filigrana divenne pian piano un mezzo per distinguere i diversi mercati e luoghi di produzione della carta.

Prima che uno scriba medievale potesse iniziare a scrivere un manoscritto occorreva decidere se usare carta o pergamena. La carta era più economica e leggera avendo anche il vantaggio di venir forni ta già nell'esatto formato necessario. La pergamena, ritenuta maggiormente resistente, possedeva anche una superficie rugosa che permetteva

una maggiore flessibilità nell'uso della penna rispetto alla piattezza della carta. I manoscritti più belli ed elaborati erano, quindi, prodotti con la pergamena, che era infatti utilizzata per i Libri della Ore e ed altri libri tradizionali destinati ad una lunga vita.

La pergamena e la carta così come venivano finiti dai lavoratori della pergamena o da quelli della carta erano forniti in grandi fogli rettangolari. Un libro non è fatto di singole pagine ma di paia di fogli ovvero bifolia. Diversi paia di fogli sono assemblati assieme uno dentro l'atro, piegati verticalmente fino alla metà e possono essere incollati nel mezzo della piega centrale per ottenere un libro nella sua forma più semplice. Ognuna di queste giunzioni di bifolia ripiegati è detto fascicolo o quaderno. Generalmente manoscritti tutti i medievali sono costituiti da fascicoli. Un manoscritto è un'entità formata dall'assemblamento in sequenza di unità più piccole. Scrivani e miniaturisti lavoravano un fascicolo per volta. manoscritto Esaminando oggi un medievale, il primo compito deve essere quello di scrutare il centro dello stesso per individuare le legature e comprendere dove fisicamente iniziano e finiscono i diversi fascicoli. Un fascicolo è di solito costituito da otto fogli ovvero da quattro bifolia. Nei primi manoscritti irlandesi e nei libri italiani del XV secolo i fascicoli potevano spesso essere di dieci fogli. Le piccolissime Bibbie del tredicesimo secolo, che utilizzavano pergamena estremamente fina, erano solitamente fatte con fascicoli costituiti da dodici, sedici o anche ventiquattro fogli. Alle

volte libro fatto un era principalmente di fascicoli da otto fogli ma finiva con uno di sei o dieci poiché la conclusione del testo vi entrava più comodamente. Altre volte, all'interno di un medesimo manoscritto potevano trovarsi fascicoli di lunghezza irregolare e ciò il libro indica come venne effettivamente assemblato.

Come già detto, esistono notevoli differenze fra i due lati pergamena, la Parte della pelle (interna) e la Parte del Pelo. Anche nella carta prodotta a mano, ad un possibile esame, è attento parte la individuare da quale filigrana e le tracce del telaio impresse. **Praticamente** vennero senza eccezioni, lungo una storia di produzione editoriale europea di oltre mille anni, in ogni possibile circostanza, le superfici delle pagine corrispondevano: la Parte della pelle (interna) era di fronte alla Parte della pelle (interna)), e la Parte del Pelo collimava con la Parte del Pelo, e per la carta, la parte filigranata era di fronte ad un'altra. È un fatto straordinariamente costante anche sorprendente in quanto i manuali dell'arte no ne menzione alcuna. Un'interruzione di tale regolare sequenza è così raro da poter essere considerata dubbio una della prime indicazioni che nel manoscritto mancano alcune pagine.

Se prendiamo un foglio di carta ordinario dalla forma oblunga, colorato o comunque in qualche

### Rigare/Tracciare linee

Le linee venivano tracciate sulle pagine dei manoscritti medievali come una guida per lo scritto. Gli scolari di oggi hanno linee tracciate per guidare la loro scrittura manuale ed infatti i loro libri di esercizi e libri mastri sono stampati già con queste linee guida. Ora, tuttavia, si considera lo scrivere lettere formali su carta segnata poco serio, come se fosse disdicevole necessitare delle linee per guidare la propria scrittura. Nel corso del Medioevo la situazione praticamente opposta. Più il libro era di valore, meglio Rigare/Tracciare linee veniva elaborato. I manoscritti privi di questo sistema di riferimento ne esistevano) erano le economiche e brutte trascrizioni fatte in casa. La maggior parte degli splendidi manoscritti miniati possedevano ampie griglie di linee guida per la scrittura. Quando venne introdotta la stampa, ed i primi acquirenti si aspettavano che i libri somigliassero ai vecchi manoscritti, i volumi stampati primi usavano riportare della false linee guida sotto ogni riga proprio perché senza di esse la scrittura appariva nuda. Vi sono esempi di questo modo di fare fino al pieno XVII secolo. Le linee tracciate su un manoscritto medievale erano direttamente proporzionali alla tipologia di testo che doveva esservi poteva scrivano scritto. Lo Rigare/Tracciare linee per suo conto o scegliere fogli già segnati adatti alla disposizione del testo prescelta.

modo marcato da una sola parte, e lo si depone orizzontalmente su una tavola con la parte colorata in alto, e poi lo si pieghi centralmente a metà secondo la sua altezza verticale, la forma così ottenuta sarà detta foglio. Se adesso lo si piega ancora una volta a metà, piegandolo secondo metà la sua oblungo orizzontale, resta ma maggiormente quadrato ed il suo formato si dice quarto, poiché è composto da quattro spessori ripiegati. Piegandolo ancora a metà il blocco cartaceo diviene un ottavo della forma originale viene detto ottavo. Immaginando che esso sia un fascicolo all'interno di un libro avrà una piega centrale e margini non tagliati. Aprendo con u tagliacarte o con un dito i margini pagina dopo pagina si potrà notare come la Pagina I è bianca, le Pagine 2 e 3 che sono l'una di fronte all'altra, sono colorate, 4 e 5 sono di nuovo bianche e corrispondenti e così via. Se si fosse trattato di pergamena, non importa quante volte lo si poteva piegare, Parte della pelle (interna) del foglio era di fronte alla Parte della pelle (interna), e la Parte del Pelo collimava con la Parte del Pelo. Presumibilmente questo era il metodo con il quale si piegavano i fascicoli nel Medioevo. Durante l'Alto Medioevo, gli scrivani probabilmente assemblavano i loro fascicoli e vi scrivevano sopra nel corso della copiatura del manoscritto. Ma a partire dal XV secolo i Cartolai erano certamente in grado di fornire vendere carta o pergamena già assemblati in fascicoli.

## Materiali e Tecniche della produzione dei Manoscritti

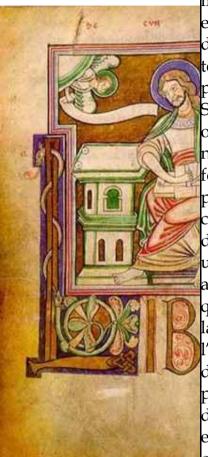


Immagine di S. Matteo, tratta dai Vangeli di Dinant del XII secolo, che mostra l'evangelista nell'atto di tracciare le righe su di un manoscritto seguendo le linee lungo una doppia pagina.

Esiste una fonte del IX secolo che fornisce istruzioni matematich e per disporre il testo sulla pagina. Supponend o, riporta la nostra fonte, che la pagina sia composta da cinque unità in altezza e quattro in larghezza, l'altezza dello spazio per scrivere dovrebbe essere pari a quattro di queste unità; i margini interni e bassi dovrebbero essere tre volte più larghi dei margini esteri e dello spazio fra le colonne (nel caso di un

libro a colonne) e un terzo più largo del margine superiore. Le linee dovrebbero essere spaziate, conclude la nostra fonte, in accordo con la grandezza dei caratteri. Tuttavia, resta difficile misurare la pagina secondo i dettami di questa fonte.È, infatti, difficoltoso capire quanto un dato manoscritto abbia seguito una determinata regola proporzion ale in quanto i margini esterni sono

stati più volte tagliati nel corso delle successive rilegature. Comunque, in un manoscritto ben fatto l'autore sapeva che l'altezza dello scritto doveva esser uguale alla larghezza della pagina.

Fino al XII secolo la maggior parte dei manoscritti venivano segnati con un punteruolo, attraverso l'utilizzo di stili o del retro dei coltelli. Gli scrivani usavano Rigare/Trac ciare linee in modo assai deciso e, spesso, provocando

per sbaglio buchi nella pergamena. Intorno all'inizio del XII secolo si riscontrano le prime segnature praticate con qualcosa che assomiglia alla traccia di una matita: potrebbe essere stata grafite ma più probabilme nte si trattava di piombo o addirittura argento.

Nel corso di XIII e XIV secolo esisteva probabilmente fabbricanti di Piombini che venivano fabbricati proprio per Rigare/Tracciare linee sui manoscritti.

A partire poi dal XIII secolo, in concorrenza con il Piombini, alle volte all'interno di uno stesso manoscritto, le linee potevano essere tracciate anche con penna e inchiostro. Si possono, infatti, riscontrare linee in inchiostri marroni, rossi, verdi o porpora e, qualche volta l'uso

combinato di tutti questi in modo che lo scritto acquistasse una vivace apparenza. Molto frequentemente le righe che demarcano il blocco del proseguono fino al termine della pagina e possono essere doppie o triple in spessore. Allo stesso modo, le linee orizzontali che guidano lo possono arrivare fino al margine stesso o meglio specificare, per spesso allungano fino al marine estremo della pagina la prima e l'ultima riga, o la prima, la terza e la terzultima e l'ultima. Dunque, anche se è molto interessante notare come nei manoscritti è avvenuto Rigare/Tracciare linee, risulta complesso definire una regola generale.



In alto a sinistra: uno stilo medievale. Fatto di osso con punte metalliche probabilmente del tipo usato per segnare le righe di guida per la scrittura nei manoscritti fino al XII secolo.

**In alto a destra:** Pagina di un Libro delle Ore francese del XV secolo con le righe tracciate in preparazione per la scrittura.

**Sotto**: una barra di piombo o piombino adatta a tracciare le righe nei manoscritti

gotici. Un suo esempio inglese, che porta impresso il nome del suo proprietario Rogerio, potrebbe essere stato fuso nel XIII secolo.

Rigare/Tracciare linee prima cominciare a scrivere era un lavoro lungo e noioso. Diversi strumenti erano utilizzati per velocizzare tale operazione. Il metodo più comune era quello di prendere le misure sulla prima pagina di un fascicolo, o sulla prima e sull'ultima, mantenendo il fascicolo aperto, e seguire una riga retta fino al margine estremo della stessa pagina qui, proprio sull'estremità, marcare un punto attraverso l'intero pacco di fogli mediante una forte punzonatura. I punti così lasciati erano visibili su tutti i fogli e, semplicemente unendoli al margine interno della pagina attraverso la composizione di linee rette, si poteva replicare per l'intero fascicolo il medesimo modello di guida alla scrittura. Qualche volta questi punti venivano tracciati con colteli tanto che si ritrovano buchi triangolari. Di solito, dovevano essere fatti con un punteruolo carpentiere, ovvero col manico di legno. La punzonatura non è sempre evidente dato che spesso viene obliterata dalla rilegatura. Se risultano visibili anche sui margini interni oltre che sugli esterni, ciò è dovuto al fatto che il Rigare/Tracciare linee è avvenuto mentre Quaderni i venivano piegati in forma di pagine. Occasionalmente si può notare (specie se avvertiti) come quasi ogni otto righe un buco risulti essere piegato o eccessivamente largo. Se ciò si

dimostra essere un fenomeno regolare in diversi fascicoli, allora si ha la prova che la punzonatura è stata fatta utilizzando una sorta di corona dentata e che uno dei denti finendo fuori allineamento ha riprodotto lo stesso difetto su tutte le pagine. Nel corso del Tardo Medioevo, linee multiple tracciate per guidare la disposizione del testo potevano venir marcate mediante l'uso di diverse penne legate insieme, come nel caso del rostro utilizzato per realizzare i pentagrammi. Se per caso queste penne subivano delle scosse o tremavano leggermente nel corso del loro tracciato lungo la pagina, il risultato della vibrazione viene ad esattamente segnato nel sessere diverse medesimo punto linee simultaneamente, rappresentando, quindi, un altro importante indice nella ricostruzione della storia di un manoscritto.

Nel corso del XV secolo, stando a quanto è stato possibile ricostruire, ed in particolare in Italia nordorientale, veniva adoperato uno strumento specifico, la riga o righello. Questo è metodo risulta particolarmente evidente nella fattura di libri orientali ed ebraici. Una tavola di legno veniva forata ed abilmente legata alla pagina da tracciare attraverso spaghi in modo che ne risultasse un'intelaiatura esattamente corrispondente a quella da riportare sulla pagina. Ancora una volta, tuttavia, appare difficile, quando si controlli un manoscritto, comprendere se il righello fosse stato utilizzato o meno. Comunque si immagini come gli spaghi debbano intersecare quando incrociano ad angolo retto. Devono essere cuciti uno sopra l'altro o inseriti attraverso il legno in modo da riuscire

dalla parte opposta rispetto al filo che lo incrocia. Ciò si può osservare nei manoscritti in cui nessuna linea si incrocia con un'altra; le righe interrompono improvvisamente ricominciano qualche millimetro più la sull'altro lato rispetto all'incrocio. Nel caso in cui Rigare/Tracciare linee venga effettuato mediante uno stilo la traccia risulta semplicemente delineata da una parte all'altra senza alcuna soluzione di continuità. l'Alto Medioevo gli scrivani senza dubbio preparavano molte delle diverse fasi di preparazione della pagina pergamena per loro conto. La produzione curtense tipica monasteri lasciava infatti poco spazio lavoro équipe al di alla collaborazione con artigiani specializzati. La stessa pergamena era probabilmente molto un prodotto delle cucine monastiche, e la carta era sconosciuta. Ma certamente a partire dal XIV secolo, era possibile trovare in commercio fascicoli di pergamena già pronti per la scrittura. Il Rigare/Tracciare linee proseguiva anche sotto la miniatura e sui fogli volanti in bianco. Per molti copisti, dunque, il lavoro scritturale iniziava facendo uso di fascicoli in bianco di pergamena o carta già piegati e con il Rigare/Tracciare linee completo.

## Materiali e Tecniche della produzione dei Manoscritti l' Inchiostro

Le penne d'oca funzionavano come penne ad immersione nel senso che un copista non poteva lavorare senza avere accanto un recipiente pieno di inchiostro, il calamaio, ed, infatti, molte rappresentazioni di S. Giovanni sull'isola di Patmos includono la figura di un diavolo dispettoso che da dietro un cespuglio con un gancio tenta di far sparire il calamaio del Santo.



Un copista non può scrivere senza inchiostro. Le miniature concernenti S. Giovanni che mette per scritto il Libro della Rivelazione, infatti, non di rado illustrano la legenda del tentativo fatto dal Diavolo di sottratte all'Evangelista le sue penne ed il calamaio portatile così da impedirgli di terminare la stesura dell'ultimo libro della Bibbia. Rouen, Libro delle ore. 1480 circa.

Duesta è una scena all'aria aperta ed il calamaio è portatile, probabilme nte con una chiusura a vite ed è attaccato con una corda ad un astuccio oblungo per penne. Negli scrittoi invece l'inchiostro era contenuto in corni e, qualche volta gli scrivani sono ritratti mentre tengono fra le mani tali

contenitori

ma più spesso entrambe le mani erano occupate a lavorare con penna e coltelli. Gli Evangelisti dipinti nei Vangeli di epoca Carolingia mostrano che essi tenevano l'inchiostro su un supporto separato, una sorta di porta lampada, accanto al tavolo di lavoro (una buona precauzion e pensando quanto sia facile rovesciare un calamaio). Le raffigurazi oni basso medievali presentano corni

contenenti l'inchiostro generalme nte inseriti in cerchi di metallo a loro volta attaccati al margine destro del tavolo di lavoro e ve ne potevano essere da due a tre. Vi sono esempi in cui i corni con l'inchiostro sono inseriti in una serie di buchi verticali sulla superficie del tavolo e loro punte escono fuori dal fondo dello stesso tavolo.

Abbiamo numerose ricette medievali per la fabbricazio ne

dell'inchios
tro. Vi
erano due
tipi
d'inchiostr
o
completam
ente
differenti.
Il primo è
una
mistura di
nerofumo e
gomma, a
base quindi
di carbone.

Il secondo è a base di noce di galla e di metallo, di solito una soluzione di acido tannico e solfato di ferro; anche questo richiede l'addizione di gomma come additivo per la consistenza più per renderlo maggiormente adesivo. Il colore nero è il risultato di una reazione chimica. Entrambi i tipi di inchiostro erano in uso durante il medioevo. L'inchiostro di nerofumo era adoperato nell'antichità e nel mondo orientale e viene descritto in tutte le ricette medievali fino al XII secolo. Anche l'inchiostro a base di noce di galla e metallo era in uso almeno dal III secolo ma non vi sono descrizioni della sua preparazione fino al primo XII secolo con Teofilo. questo momento le artigianali descrivono tali inchiostri e, probabilmente, tutti i manoscritti tardo medievali sono scritti questo stesso tipo di inchiostro.

La ricetta è interessante ed è sorprendente che il apprendere principale ingrediente è la galla di formazione quercia, una curiosa tumorale rotonda, della misura di una piccola biglia, che cresce sulle foglie e sui rametti della quercia. Si forma quando all'interno del germoglio quercia una vespa depone le sue uova ed una sfera soffice e di colore verde pallido che si forma intorno alle larve.

Galle sul ramo di una o come quercia. Il piccolo buco presente su ognuna di esse mostra il luogo dal quale la vespa è fuoriuscita dopo aver deposto le uova.

possibile trovare le noci di galla sugli alberi quercia, anche ai giorni nostri, benché migliori erano ritenute quelle importate da Aleppo nel Se levante. raccolte troppo giovani le noci di galla si raggrinziscon o come frutta matura ma la larva all'interno si completament e in insetto che lascia il bozzolo suo

vegetale

attraverso un foro la noce che resta ricca di acido tannico e gallico. Oueste vengono frantumate lasciate in infusione con acqua piovana sotto il sole o vicino al fuoco. Alle volte vino bianco o aceto potevano essere utilizzati a1 posto dell'acqua piovana. Dunque, questo è il primo ingrediente di questo tipo di inchiostro. I1è secondo solfato di ferro noto anche come copparosa verde, vitriolo verde 0 salmortis. Ouesto componente poteva essere prodotto artificialmente

trovato naturalmente come risultato dell'evaporazi one dell'acqua nei terreni ferrosi. La copparosa verde, a dal partire XVI tardo secolo, veniva prodotta versando acido solforico su vecchi chiodi, filtrando il liquido così ottenuto mischiandolo con l'alcol (ciò potrebbe spiegare 'acidità degli inchiostri postmedievali).

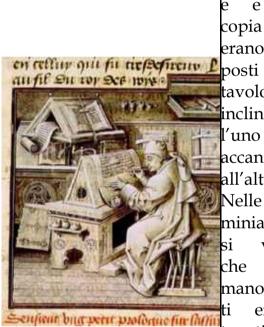
La copperosa verde viene poi addizionata alla pozione a base di noce di galla e rimescolato con un bastone di fico. La soluzione così ottenuta passa da un marrone pallido al nero.

A questo punto, viene aggiunta della gomma arabica non tanto per aumentarne le capacità adesive ma per incrementarne la densità. Le penne d'oca necessitano di un inchiostro viscoso mentre le penne stilografiche no. La gomma arabica è la resina dell'acacia che viene seccata, importata in Europa

dall'Asia minore. L'inchiostro a base di noce di galla si scurisce ancor più quando esposto all'aria sulle pagine dei manoscritti. Viene ben assorbito dalla pergamena al contrario di quello a base di nerofumo può essere rimosso con una certa facilità; l'inchiostro a base di noce di galla è maggiormente lucido anche splendente dell'altro che risulta più nero e granuloso.

Le raffigurazioni medievali spesso due contenenti mostrano corni inchiostro sulla destra del tavolo. Il secondo contenitore probabilmente per l'inchiostro rosso. Quest'ultimo era molto usato nei manoscritti medievali per titoli, sotto titoli e rubriche (da qui la parola stessa) nei manoscritti liturgici, e per i giorni marcati con lettere rosse nei Calendari. Le correzioni del testo erano alle volte effettuate in rosso, per sottolineare l'attenzione con la quale il testo era stato rivisto. Inchiostri blu e verdi esistevano ma erano assai rari; il rosso era, dunque, il secondo colore. L'uso del colore rosso risale per lo meno al V secolo e fiorì fino al XV secolo. Deve essere stata la diffusione della stampa, per la quale era assai difficile produrre testi a colori, ad intaccare la convinzione medievale libri che dovevano essere esclusivamente in rosso e nero. I libri a stampa erano solo in nero ed I1apparivano più monotoni. vermiglio si otteneva con solfati di mercurio che viene trasformato in mediante inchiostro rosso frantumazione e mescola con chiara d'uovo e gomma arabica. L'inchiostro

rosso si può ottenere anche dalla scorza del brasile o verzino infusa in aceto e mischiata con gomma arabica. Occorre spiegare che questo tipo di vegetale non è originario del sud America ma, al contrario, data l'abbondanza di tale albero noto ai fabbricanti di inchiostro in queste regioni fu esso stesso a donare il nome all'area geografica.



Miélot (+ canonico della città di Lille grazie e segretario di due duchi di dei Borgogna, traduttore e copista, viene ogni presentato in miniatura come il copista-con studioso ideale nel suo corda che studio colmo di manoscritti aveva un e strumenti di lavoro.

erano posti sul tavolo inclinato l'uno accanto all'altro. Nelle miniature vede che i manoscrit erano tenuti 1472), aperti notevole appesi ad questa margine capo ciondolan te sul retro del

tavolo

L'original

e

la.

l'altro sulla sommità della pagina. Un manoscrit to di pergame na tendeva a chiudersi se non viene mantenut o aperto. Alcune volte i pesi sono rappresen tati come all'incirca triangolar con sommità rotonde e parti inferiori estremam ente allungate. Nel momento in cui lo scrivano si accingeva a copiare testo, risultava lui per semplice

spingere il peso in basso sulla pagina così che parte la inferiore, estremam ente allungata, avrebbe segnato esattame nte il suo posto sull'origi nale. Ι copisti sedevano sedie su molto alte (giudican dal do materiale iconograf di ico) fronte ad un tavolo inclinato.

Alcune medievali illustrazioni presentano la superficie del tavolo come attaccata alla sedia, apparentemente attraverso cardini. in modo da permettere al copista di sedersi per poi rimettersi in posizione, come negli odierni seggiolini per bambini. Stando alle rappresentazioni, tuttavia, appare difficile immaginare come il copista potesse riuscire a muoversi nella sedia

anche munita di cardini. se L'inclinazione era assai ripida. Le penne d'oca sono maggiormente funzionali guando si adoperino con un'inclinazione ad angolo retto rispetto alla superficie dello scritto e ciò e più semplice da ottenere su di un piano inclinato. Per uno moderno scrivano, inoltre pratico, non rimarrebbe difficile scrivere con un'inclinazione così ripida a causa del modo in cui la penna viene oggi tenuta che necessita il riposo della parte finale della mano e delle dita sulla superficie della pagina. Ma una penna mantenuta nel modo descritto precedentemente richiede scarsamente che la mano tocchi la superficie del foglio ed il movimento è legato al braccio più che alla mano. Per questo motivo la flessibilità consentita dall'inclinazione del tavolo era ideale. Da1 momento impiega l'inchiostro qualche momento per asciugarsi si può notare come nella pagina dei manoscritti medievali la concentrazione dello stesso inchiostro risulta maggiore nella parte inferiore delle lettere dal che si momento è seccato assecondando l'inclinazione del tavolo. Inoltre, nel momento cominciare la copiatura, al copista veniva raccomandato dai precetti dell'arte di passare un'ultima volta la pergamena con pomice e gesso per ammorbidirla.

Nel momento della

Laurenzio, priore Durham fra il 1149 ed il - teneva 54, è rappresentato come mano copista in un manoscritto coltello. a lui contemporaneo di Azione un suo proprio lavoro universale oggi che ancora si ed Durham, importante conserva a nell'atto di stirare la nel pagina con un coltello medioevo. che tiene nella mano Lo scrivere, sinistra.

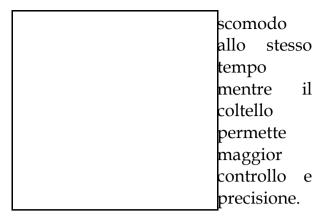
Ciò rimuoveva ogni grasso che poteva essersi accumulato nel maneggiare e ripiegare i fogli di pergamena per ridurre il rischio che l'inchiostro sbavasse.

scrittura vera e propria 10 di scrivano in un come il mangiare, era un gesto che prevedeva 'uso di entrambe le mani. Ciò

significa

che egli non si ritrovava una mano libera per poter seguire io testo dell'original e. Il coltello, usato per appuntire la penna e per cancellare gli errori (velocement e prima che l'inchiostro venga assorbito), assolveva anche la funzione di stendere la di pagina pergamena, sempre troppo rugosa, e per scorrere lungo le linee man mano che il copista scriveva ogni parola.

Riordinare una pagina con l'aiuto delle dita, infatti, può essere fonte di unto e



### Materiali e Tecniche della produzione dei Manoscritti la Doratura

Diversi sono i metodi utilizzabili per applicare l'oro alle pagine di un manoscritto e, alcune volte, queste diverse tecniche venivano usate nella realizzazione di una singola miniatura per ottenere effetti differenti. In sintesi, vi sono tre metodi basilari appropriati alla doratura dei libri. Due di questi usano fogli di oro mentre l'altro utilizza polvere d'oro. Nel primo caso, viene schizzato disegno su una superficie coperta con un tipo di colla umida e, poi, il foglio di oro viene posizionato su di esso ed infine lu cidato quando è secco. Questa tecnica era usata in particolare nei primi manoscritti e con la stessa è possibile ottenere un efficace effetto luminoso come quello tipico dei primi pannelli dipinti. Nel secondo caso, viene precedentemente preparato un fondo di intonaco in modo da ottenere un risultato tridimensionale. Quando l'applicazione e la lucidatura dell'oro sono stati completati, la miniatura appare molto spessa e la sua superficie cesellata assorbe luce da più angoli. Tale tecnica è certamente la più magnifica fra le diverse metodologie della miniatura medievale e sarà descritta nei minimi

dettagli più avanti. Il terzo metodo consiste nell'applicare dell'inchiostro dorato, ottenuto mescolando polvere con gomma (comunemente preparato e contenuto all'interno di una conchiglia di cozza o ostrica, da cui il nome in inglese di "Shell gold") con la penna o il pennello. Lo stesso era detto anche patina d'oro o oro liquido. dei fogli d'oro veniva contrario dopo i colori. Fu aggiunto particolarmente in voga dopo seconda metà del XV secolo e può in qualche modo assomigliare alla 'glassa dorata" stampata su certe odierne carte natalizie. È abbastanza curioso che tale metodo sia stato tanto comune in quanto il suo effetto può divenire facilmente barocco ed eccessivo e, inoltre, doveva essere assai più caro poiché tritare dell'oro per ottenerne polvere necessita di una quantità maggiore di materiale rispetto alla semplice applicazione di una foglia d'oro; chi ha tentato di contornare i colori con l'inchiostro dorato ha sottolineato quanto sia lungo e complicato tale metodo.

Anche la foglia d'oro non è di applicazione. Una delle semplice proprietà specifiche dell'oro è che questo può essere martellato e ridotto sempre più fino senza che esso si sbricioli. foglia Una d'oro infinitamente più fina del più fino dei fogli di carta. È virtualmente senza peso e spessore. Se lasciata cadere non sembra fluttuare verso il basso. Se superficie può deposta su una incresparsi o piegarsi ma può essere facilmente steso con นท fiato,

divenendo piano come un lenzuolo stirato. Fino al 1200 era comparativamente poco usato eccetto che per lavori particolarmente ricchi e di lusso.

Tale metodo è abbastanza economico anche attualmente. Cennino Cennini, gioielliere e teorico dell'arte italiano del XIV secolo, diceva che quando acquista dell'oro in fogli occorre essere sicuri che il venditore sia bravo a battere l'oro, controllare l'oro stesso e vedere se la sua superficie è opaca ed increspata, come la pergamena di capra, per poterlo valutare un buon affare. Entrambi, Cennini e il Modello di Gottinga, libro 5, descrivono ampiamente il modo di fabbricare l'intonaco per preparare la base della miniatura. "Inizia con il gesso di Parigi, e mischialo con un poco di polvere di piombo bianco (meno di un terzo della quantità del gesso, secondo Cennini). La sostanza così ottenuta è molto bianca e friabile." Il manoscritto di Gottinga riprende la medesima ricetta: "poi si vada a prendere dallo speziale del bolo armeno e lo si mescoli con il gesso fino a che questo stesso no assuma un colore rosso carne." Il bolo armeno, così chiamata anche se certamente proveniva anche da molte altre zone più vicine dell'Armenia, è un'argilla grassa che non ha altre funzioni in questo processo se non quella di fornire il Al momento colore. di applicare l'intonaco su di una pagina bianca, infatti, l'uso di una sostanza colorante rende questo composto maggiormente visibile; e, inoltre, se parte della doratura dovesse perdersi è sempre maglio la vedere di sotto una tonalità rosa/marrone che un bianco sfavillante.

È interessante verificare se ilo bolo armeno sia stato più o meno usato nella miniatura di un manoscritto. Di solito, specialmente nei manoscritti di valore, è possibile riconoscere se tale sostanza è presente al di sotto della doratura Tale fondotinta in Italia era rosa, in Germania e nelle Fiandre era marrone, A Parigi non veniva generalmente utilizzato. Questa deve essere considerata una di quelle curiose differenze che qualora studiate venissero documentate e sistematicamente potrebbero giorno aiutare a riconoscere il luogo di produzione di un manoscritto a almeno la zona di provenienza del miniaturista. Tuttavia, per tornare alla ricetta, ora abbiamo una sostanza a base di gesso e piombo, più o meno colorata che sia. Ora occorre aggiungere dello zucchero. Questo o il miele agivano come sgrassanti, ovvero eliminavano l'umidità ed è importante che il preparato resti umido il più a lungo possibile. La sostanza poteva essere seccata in palline ed piccole rosa essere conservata in questa forma. Ogni qualvolta fosse stata necessaria, poi, si poteva prendere una di queste palline frantumarla mischiandola dell'acqua pulita e chiara d'uovo, su una superficie piana, probabilmente di pietra, fino a che non diventasse fluida e senza bolle. L'albume si raccogliendo otteneva il liquido appiccicoso che si forma sul fondo di una recipiente in cui vengono sbattute le chiara d'uovo, specialmente se si aggiunge una tazza di acqua fredda.

Questo è l'intonaco, una mistura che necessita di essere girata spesso, pronta per l'uso. Veniva applicata con una penna d'oca e non con un pennello. La velocità è importante in quanto occorre passarla con tocco lieve per danneggiare la pergamena con la punta. Il liquido viene immesso nel centro della parte da dorare e velocemente ed attentamente sparsa negli angoli e in parti della pagina del tutte le manoscritto evidenziate dai contorni del bozzetto, intorno ai margini iniziali, sulle foglie di edera, aureole, punteggiato sulla quadrettatura degli sfondi e così via. Presumibilmente il miniaturista medievale, diversamente dal copista, lavorava su un tavolo piatto piuttosto che su ripiano inclinato dal che l'intonaco viene momento ammonticchiato e tenuto insieme dalla tensione della superficie e, in caso contrario, ovvero su un piano inclinato tenderebbe a scivolare verso il basso. Un tempo umido e la rugiada della mattina sono ritenute essere eventi favorevoli all'applicazione della doratura. leggerissimo pezzo di foglio dorato viene preso per mezzo di un finissimo pennelletto, detto punta da doratura, e lasciato cadere sul morbido cuscino per la doratura dove può essere appiattito con un semplice soffio e tagliato con un acuminato nella forma coltello strisciette o in altre semplici forme prima ripreso col pennelletto. essere Respirando pesantemente sulla pagina de manoscritto, il miniaturista mantiene un giusto tasso di umidità permettendo all'intonaco di mantenersi appiccicoso; così il foglio d'oro può posizionato in modo da sovrapporsi ai margini della forma di intonaco. Come si

avvicina alla pagina il foglio d'oro sembra saltare per suo conto nella giusta posizione. Viene poi coperto immediatamente con un pezzo di seta e pressato con forza col pollice.

In questa miniatura incompleta venne eseguita la doratura ma la colorazione non fu mai completata. La scena illustra la persecuzione dell'Anticristo.

Apocalisse di Abingdon, Inghilterra circa 1270-75.

trama della seta si imprime così sulla superficie dell'oro ma ciò resta senza conseguen in quanto tale effetto può venir facilmente rimosso. A questo punto, il miniaturist a inizia la di fase lucidatura mediante uno strumento che tradizional mente era fatto con un dente di cane montato su un manico; tuttavia Cennini riporta che il dente di leone, un

di qualsiasi altro carnivoro è adatto all'uopo descrive anche come sia possibile fabbricare uno strumento di lucidatura usando dell'ematit e. Lo strumento per lucidare viene passato sopra ed intorno ai contorni del foglio d'oro ed anche negli interstizi presso i margini dello stesso. causa dello strofiname l'oro nto, che ricopriva in abbondanz

lupo, gatto

a i margini del bozzetto intonacato, si stacca e cade via: queste infinitesim e particelle d'oro possono essere spazzolate via raccolte.

Alcuni artigiani contemporanei asseriscono, sulla base della loro esperienza di bottega, che molte delle decorazioni dei manoscritti medievali furono effettuate utilizzando penna piuttosto che un pennello. Ciò sembra plausibile soprattutto per le iniziali decorate la parte interna delle quali era monocromatica senza alcun innalzamento. Oualora la tinta sbiadisca diviene possibile riconoscere i tratti della penna. Le istruzioni di Gottinga suggeriscono la possibile utilizzazione di entrambi i metodi: "dovrai mettere tutti i colori, ombreggiare e schiarire, con un pennello tranne che negli sfondi quadrettai per i quali andrà usata la penna e solo per schiarirli adopererà un pennello, altrimenti, tutte le decorazioni floreali, grandi o piccole che siano, devono essere fatte a pennello." Vi sono istruzioni del XVI secolo su come fabbricare un pennello per le miniature. Secondo

tale fonte occorre usare i peli della coda di scoiattolo o ermellino arrotola ti insieme mediante della carta ed inseriti nella parte finale del fusto di una piuma. Quindi potrebbe anche essere che le immagini di miniaturisti che sembrano avere in mano una penna d'oca in realtà stiano tenendo uno di questi pennelli.

## Materiali e Tecniche della produzione dei Manoscritti i Pigmenti

La varietà di colori a disposizione del decoratore di manoscritti medievali era sorprendentemente vasta. Il rosso, ad esempio, poteva essere a base di cinabro, solfato mercurio, d estratto dall'Antichità in Spagna e sul Monte Amiata, presso Siena, ed in altri posti. Il vermiglio è simile nella composizione chimica ed era prodotto attraverso il riscaldamento di mercurio misto a zolfo e poi raccogliendo e tritando accumuli creatisi con il vapore durante la fase di riscaldamento. Essendo una mistura assai velenosa il vecchio trucco di bottega di leccare la punta del pennello per renderla pronta all'uso era un rischio calcolato. In alternativa il rosso poteva essere fatto grazie ad estratti vegetali come il brasile o verzino. Tale pianta è già stata menzionata a proposito della produzione di inchiostri rossi. Il rosso rubino, ottenuto dalla pianta della robbia (rubia tinctorum) che cresce in Italia.

ch sais co q wlant a

Dall'Enciclopedia di Giacomo de Palmer. Lettera iniziale C per "Colore.

romantica mente chiamato sangue di drago viene descritto dalle enciclopedi medievali il come risultato del mescolarsi del sangue di un drago e quello di un elefante che si sono uccisi in battaglia. I botanici asseriscono si che tratta del prodotto della corteccia del Pterocarpu s draco. Il blu, dopo il rosso, è il secondo colore più comune nei manoscritti medioevali

Un

rosso

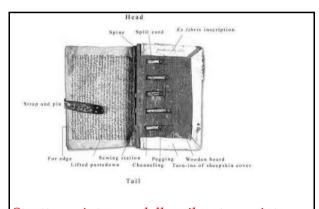
dell'Afgani stan.

Probabilm ente la fonte maggior colorante era l'azzurrite, una roccia blu ricca di rame che si in trova numerose località europee. Un altro tipo dello stesso colore, anche se maggiorme nte tendente al violetto, era ottenuto dai semi di un girasole, ora detto Crozophor a. Ma il blu di maggio pregio era quello ultramarin o, prodotto dal lapis lazuli, roccia tipica solamente

Il percorso di questa pietra per raggiungere l'Europa resta difficilmente immaginabile, dal momento che essa era reperibile molto prima di Marco Polo; doveva passare da carovana a carovana, trasportato prima in borse cammelli, poi su carri ed infine su barche, e così via prima di poter giungere nelle rivendite nordeuropee dove era venduto a carissimo prezzo. salterio lazuli del lapis Winchester, del XII secolo, infatti, venne raschiato in modo da poter essere ri-usato. L'inventario del Duca di Berry, effettuato nel 1401-3, include fra i suoi tesori di incommensurabile valore due coppe preziose contenenti blu ultramarino. Vi erano, inoltre, altri pigmenti quali il verde ottenuto dalla malachite o dal verderame, il giallo da pietre vulcaniche o dallo zafferano, il bianco dal piombo. Numerose erano anche le differenti tecniche utilizzate per fabbricare la tinta dai pigmenti. I diluenti si facevano a base di vescica natatoria di storione o di grasso animale prodotto attraverso l'ebollizione di pezzi di pelle. Macinare e mescolare, trovando la giusta gradazione, i colori era no prerequisiti essenziali nella fattura delle decorazioni dei manoscritti miniati...

Materiali e Tecniche della produzione dei Manoscritti la Rilegatura

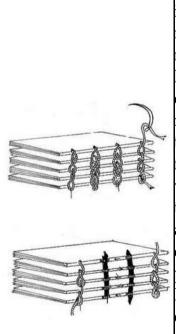
La rilegatura è l'ultimo stadio nella produzione di un manoscritto. Un libro non poteva dirsi, infatti, completato e pronto per essere immesso sul mercato una volta temiate le miniature. Era, infatti, costituito ancora da fascicoli sciolti, alcuni dei quali, probabilmente, smembrati in fogli separati. Tutto ciò andava raccolto insieme, messo in ordine, e tenuto insieme da una qualche funzionale. Nel Tardo legatura Medioevo tale compito veniva svolto dal cartolaio o rivenditore di libri e, quando è possibile identificare un rilegatore commerciale, questo spesso appare essere proprio un cartolaio.



Struttura interna della rilegatura: interno posteriore. Parabole Salmonis ed altri testi. Inghilterra, tardo XII o primo XIII sec.

Questa era, infatti, la persona che aveva preso gli ordini per i manoscritti da pubblicarsi e aveva poi distribuito i fascicoli fra i miniaturisti della città. A lui spettava, poi, il compito di ritirare le parti del libro, ripulirle (cancellando le istruzioni e le macchie lasciate nel corso delle varie fasi della lavorazione), assemblarli in sequenza in accordo alle segnature o alla testatine ed infine rilegare il volume per il cliente. Per l'Alto Medioevo, quando il libro era produzione quasi esclusiva dell'ambito monastico, la rilegatura era fatta da uno

qualsiasi dei membri della comunità che fosse in grado di portarla a compimento. Frequentemente cataloghi delle biblioteche monastiche presentano uno o più scaffali con libri non rilegati, qualche volta nella forma di in quaternis, il che presumibilmente significa che essi tenuti insieme mediante qualche tipo di involucro più che trovarsi nella forma vera e propria di quaderni sciolti.



L'attacatura dei **bifolia** fra loro.

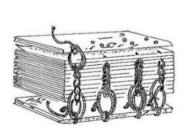
Dal primo momento in cui si cominciò mettere i insieme manoscritti nelle forma di libri piuttosto che i quella di rotoli tavolette, i vari fascicoli venivano tenuti insieme attraverso una cucitura sulla piega centrale. libro è costituito da di serie una fascicoli uniti all'altro l'uno con le cuciture del primo dell'ultimo di questi congiunti alle copertine. Le rilegature dei libri greci ed

orientali erano essenzialmente di questo tipo così come quelle dei primi libri monastici occidentali.

Nel corso dell'intero Medioevo, tuttavia, i manoscritti venivano cuciti utilizzando fascette, cinghie o spaghi unite orizzontalment ad angolo retto al dorso. I punti di ogni fascicolo passano attraverso la piegatura centrale e intorno alla fascetta stessa. di nuovo dentro al piega centrale e fuori ancora intorno alla fascetta, di nuovo dentro la piegatura e così via. **I**1 seguente fascicolo sarà lo stesso e così fino a che tutti fascicoli no

saranno attaccati in modo sicuro alla cinghia posta lungo il loro dorso.

A partire da almeno il XII secolo, tuttavia, la cucitura veniva effettuata mediante l'aiuto di un telaio. Ouesto è un congegno di forma simile ad un cancello, posto in posizione verticale sul banco di lavoro. Le fascette che formano come delle colonne resistenza per il dorso, sono stese verticalmente sul telaio. essendo sospese fra la cima e il fondo del telaio stesso. Il primo fascicolo è posizionato sul banco di lavoro con il suo dorso contro queste fascette tese e viene cucito al suo centro ed intorno alle fascette stesse. **I**1 fascicolo successivo viene disposto sulla sommità del precedente, tenuto pressato e steso da un blocco di legno modo che non si perda l'allineamento, e viene sottoposto al medesimo trattamento ed in questo modo si prosegue fino a che il libro non è assicurato con il suo dorso al telaio. La cucitura è l'operazione maggiormente lunga nella rilegatura.



Il metodo per attaccare luogo bifolia già cuciti fra loro luogo, alla cassa.

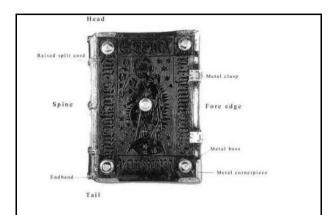
I metodi per cucire i fascicoli variavano da secolo così come da luogo, qualche volta

col punto strega, altre con Segnatura, altre andando intorno alla fascette una o più volte, o attraverso fessure praticate nelle fascette stesse. Una volta completata la cucitura, le fascette potevano essere unite da entrambi lati del telaio. libro ora può apparire lento ed fascicoli possono ruotare su loro stessi; a ciò si poteva porre rimedio rendendo il tutto più stretto sicuro (come avveniva nel Tardo Medioevo) cucendo dei alla capitelli sommità ed

alla fondo del dorso.

La Cassa dei manoscritti medioevali era generalmente di legno. La quercia era comunemente usata in Inghilterra e Francia, mentre pino e faggio i utilizzavano in Italia e così manoscritti rilegati in Italia erano più leggeri di quelli nordeuropei. Qualche volta i Piatti erano di pelle. L'uso del cartone (un materiale fatto con scarti di carta o pergamena misti a colla) era assai poco frequente nel Medioevo e iniziò a diffondersi con una certa costanza a partire dal tardo XIV secolo specie in Europa meridionale, in Spagna ed in Italia, a Bologna, Milano ed infine a Padova. I Piatti della copertina, di qualsiasi materiale fossero fatti, venivano squadrati nella forma del libro. Nei primi manoscritti erano tagliati a filo con i margini delle pagine; a partire dal 1200 iniziarono ad eccedere i margini ed anche ad essere ripiegati su di essi. Le fascette sul retro dei fascicoli cuciti venivano allacciati alla Cassa. Spesso alcuni fogli volanti erano aggiunti alla fine del libro (ciò spiega il costo per l'extra vello citato nei conti dei rilegatori), alcune volte riusando fogli scartati e rovinati di vecchi manoscritti. Le fascette potevano essere allacciate ai Piatti mediante vari metodi a seconda del tempo e del luogo, ma la metodologia di base era sempre la stessa. Le estremità delle fascette assicurate ai Piatti venivano attraverso martellatura di pioli di legno o, qualche volta in Italia, chiodi.

A questo punto il manoscritto è inserito nella Cassa pronto per essere usato. Di solito, comunque, l'esterno del libro poteva venir ricoperto di pelle conciata e colorata.



Struttura della rilegatura esterna. Copertina del davanti con stampi in cortina e copertina di pelle conciata cesellata con la rappresentazione della Vergine e il Bambino Gesù. Pietro Comestorio, Historia Scholastica, 1451.

Su alcuni libri di epoca carolingia le avevano semplici disegni rilegature impressi sulla pelle. In seguito si sviluppo moda una per l'ornamentazione delle stampo a rilegature nella Francia settentrionale a partire dal tardo secolo XII, e rilegature decorate mediante cesellatura (anche se poco comuni) si incontrano a cominciare dal XIII e XIV secolo. Con la metà del XV secolo, invece, tale pratica divenne assai diffusa. A partire da questo momento, i lati delle rilegature furono frequentemente decorate con serie di animali stampi di e piante appositamente preparate. Per far ciò si usava uno strumento metallico con manico in legno. Questo strumento

veniva scaldato e, di seguito, il rilegatore lo prendeva con entrambe le mani e lo posizionava sulla rilegatura pressandovelo sopra con forza, usando il peso del corpo, e facendolo ruotare da una parte all'altra; l'operazione andava eseguita velocemente risollevando rapidamente lo strumento. Non era necessaria una enorme pressione per lasciare uno impressa una traccia sufficientemente nitida. Oueste potevano risultare in file, a reticolo o in altri modi. La parte esterna della rilegatura poteva essere fornita di punzoni di metallo o pezzi per gli angoli e, di solito, con qualche tipo fibbia per mantenere il libro chiuso. La pergamena quando sia stata piegata, importa non quanto attentamente, tende a incresparsi in funzione delle variazioni di umidità e temperatura se non è tenuta ferma dalla delicata pressione di una fibbia. I libri medievali erano spesso anche infilati in involucri sciolti, dette Camicie/Sopracopertine, che avvolgevano l'esterno proteggendolo dalla polvere. Molto più frequentemente di quanto la sopravvivenza delle rilegature medievali suggerire, possa manoscritti erano ricoperti da tessuto e broccati (materiali estremamente deperibili) o con pietre preziose e gioielli (che con molta probabilità so stati rimossi più o meno legittimamente) o con smalti e pitture. medievali Gli inventari sovente descrivono le rilegature, dal momento che la parte esterna di un libro rappresenta la traccia più semplice per riconoscerlo, e danno

l'impressione che le biblioteche private e ben fornite dei ricchi signori o i tesori delle grandi chiese fossero pieni di libri con rilegature multicolori ed elaborate. L'arte rappresentata in questi lavori ci porta, però, fuori dalla bottega del cartolaio e, invece, dentro quella dello smaltatore o del gioielliere.

### Struttura del Libro Sistemazione del testo

#### Le Lettere



Da1 momento che i libri medievali erano scritti a mano, per facilitarne lettura la vennero elaborate speciali

Una glossa biblica che Nell'Alto la mostra gerarchia dei Il testo biblico si trova, in testo, fatti, al centro in caratteri parte più grandi. La glossa l'incipit e le ordinaria si trova, invece, iniziali, scritta con caratteri veniva differenti tutto intorno al redatto testo sacro e annotazioni riportate da stile. successivo un sono poste sui margini e furono fra le righe, e sono state notevoli scritte in corsivo.

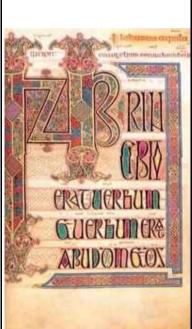
diversa Medioevo, testi. l'intero le uno stesso In lettore seguito, sviluppi.

Per meglio visualizzar la separazion e fra testo e commento (o un insieme di commenti), differenti tipi di grafie erano adoperate su una medesima pagina, stampatello così come diversi corsivi.

Il titolo di un libro e gli incipit delle varie parti di un libro erano di regola scritte con un particolare stile decorativo che poteva perfino renderne difficoltosa la lettura.

Lettere più grandi, in rosso 0

raramente in blu. erano usate per indicare l'inizio di una sezione. Oueste sono dette iniziali. Le stesse potevano essere riccamente decorate.



A partire dal XII secolo, alcune lettere, le cosiddette litterae notabiliores, più grandi del resto del testo ma più piccole rispetto alle iniziali, erano utilizzate per le denotare divisioni del minori testo.

**Incipit** di un libro dei Vangeli

Per facilitarsi il compito e rendere più veloce la riproduzione di un manoscritto, gli scrivani medievali usarono numerose abbreviazioni. Oueste venivano principalment e usate nei testi Latini e i Greci anche se manoscritti volgari tardo medievali mostrano numerose abbreviazioni. Vi sono tre categorie principali di abbreviazioni: le sospensioni, nelle quali viene accorciata la fine di una parola; contrazioni, nelle quali un'altra porzione parola della stessa risulta abbreviata; i simboli della abbreviazioni che prendono il posto di intere parole.

Quest'ultimi spesso sono stati dall'Antichità tramandati come per la cosiddetta annotazione esempio tironiana: & per "et." Ovunque, le abbreviazioni erano usate per denotare nomi santi come nel caso di Xpc per Cristo.

#### Divisione del Testo

Il testo dei libri medievali fino al primo millennio della nostra era, erano più o meno un flusso ininterrotto di parole senza alcuna delle interruzioni alle quali è abituato il lettore moderno. Le parole, infatti, non erano sempre separate le une dalle altre, non vi era divisione in paragrafi o capitoli, e le note non erano distinguibili dal discorso dell'autore. Inoltre, speciali grafie altamente decorative aggiungevano altri problemi alla leggibilità del libro. In conclusione, tali libri non erano prodotti per essere letti rapidamente ed anzi, alle volte, non era proprio previsto che venissero letti: erano, invece, spesso regali prestigiosi o manufatti artistici per i quali l'aspetto estetico era maggiormente importante del contenuto.

Per questo motivo, probabilmente anche a partire dallo stesso Alto Medioevo, i libri intesi per lo studio più che per il piacere estetico, erano organizzati in altro modo. Ad esempio, la Bibbia di studio era praticamente priva di decorazioni, veniva scritta in stampatello leggibile ed il testo era suddiviso in capitoli e versi.

Nel XII secolo apparve una nuova generazione di lettori, con nuove esigenze rispetto all'organizzazione del testo. Ciò ebbe una notevole influenza sul modo generale di organizzare il testo, incluso la sua suddivisione in diverse parte e sezioni.

A questo punto, le parole sono una separata dall'altra. Lo stesso testo era diviso in capitoli e sottocapitoli, con le intestazioni contenenti numeri parole o entrambi. La pratica di numerare i capitoli, anche se nota fin dall'Antichità, divenne la norma solo dal XII secolo. Questa numerazione posizionata sul margine, veniva accanto al testo. Nei manoscritti più antichi, che ne erano privi, venne inserita successivamente dai lettori In dei seguito, i titoli capitoli combinavano insieme il numero ed il contenuto del capitolo. Nella maggior parte dei casi i titoli dei capitoli no erano opera dell'autore del testo. In effetti, nei manoscritti più antichi vennero inseriti successivamente dai lettori del XII secolo Più tardi, gli scribi copiarono gli stessi testi con i titoli, inserendoli nelle corrette posizioni nel corpo del testo e, soprattutto, costruirono indici analitici grazie ai quali, combinandosi titoli dei capitoli e numeri di pagine, si ottenne un pratico sistema di consultazione. riferimento e

L'uso di lasciare spazio ai margini del testo prese piede a partire dal secolo XII per marcare interruzioni del testo stesso e per le note. Il margine superiore era lasciato per i titoli correnti o testatine che rispecchiavano i titoli dei capitoli. I titoli correnti o testatine risultavano molto utili per

velocemente il scorrere testo. La spaziatura su entrambi i margini con relative annotazioni era assai pratica nei testi teologici e legali per i quali il lettore necessitava una guida per sviscerare tali complesse materie. Nel corpo stesso del testo i diversi stadi della trattazione distinti attraverso litterae erano notabiliores. Inoltre, alcune parti dell'argomentazione erano indicate e contrassegnate da speciali sigle quali "quaestio", "prima causa," "secunda," "objectio," "responsio," "distinctio," etc.

I margini venivano anche usati per indicare riferimenti bibliografici, anche incrociati, e note.

bibliografici Riferimenti divennero particolarmente importanti a partire dal XIII secolo quando, invece di glossare il testo, gli editori preferirono fornire strumenti per suddividere individuare i diversi testi contenuti in un medesimo volume, ad esempio in un libro Aristotele, distinguere di di Averroè sul commento testo aristotelico dal scritto originale dello Stagirita. Tali riferimenti erano anche utili per poter rapidamente ritrovare una particolare sezione di un testo per mezzo di un indice posto in volume separato, delle nel caso concordanze come bibliche.

Le concordanze collegavano diverse parti dello stesso manoscritto.

Le note prima del tredicesimo secolo, e spesso anche successivamente, er ano inserite proprio all'interno dello stesso corpo principale del testo invece di essere poste sui margini. Nel corso del tempo, fu elaborato un sistema di segni per indicare le note. Il testo delle note sarebbe stato di solito indicato attraverso punti o virgole sui margini e, ogni tanto, l'intero testo poteva essere compreso da una linea. La fonte di una nota (l'abbreviazione del nome dell'autore) sarebbe stata posta accanto alla medesima, sullo stesso margine.

#### 3.Disposizione del Testo

Prima del XII secolo un qualsiasi testo era normalmente scritto su una o due della stessa grandezza, implicando perciò l'uguaglianza dei contenuti in entrambe le colonne. Nel caso in cui uno scrivano o un lettore successivo avesse sentito la necessita di aggiungere qualcosa o di discutere il testo, o di commentarlo in qualche maniera, questa addizione (detta glossa) sarebbe stata inserita fra le righe o posta sui margini senza seguire alcun ordine particolare.



A partire dal XII secolo tre del campi sapere medievale, ovvero teologia, giurisprudenz studi e biblici, contribuirono a creare una nuova tendenza

La Bibbia glossata, verso metà del XII secolo.

spaziale del testo sulla La pagina. ragione per tale una innovazione nella stava di necessità riuscire а presentare l'importanza del testo originale pur circondato dall'insieme dei commenti tradizionali. I migliori esempi di tale ricerca sono la Glossa Ordinaria Bibbia commentata), le Sentenze di Pietro Lombardo (esposizione concisa delle dottrine della patristica), e i Decreti di Graziano commenti alla legge canonica); tutti questi testi appartengono alla metà del

la

disposizione

XII secolo. Queste composizioni tentano di i1 presentare testo originale ed il corpus dei commenti tutto su una medesima pagina in modo d rendere più accessibile la comprensione di una fonte tanto importante.

Vi erano diversi modi di disporre il testo su una pagina, pur essendo la maggiore caratteristica comune a tutti questi diversi metodi il concentrarsi più sul commento che sul testo Nel caso delle originale. Bibbie glossate, il testo principale veniva scritto nella piccola colonna centrale ma con una grafia grande, chiara e ben spaziata. Le glosse, scritte in una grafia ben più piccola, qualche volta in corsivo, scorrevano parallela mente ai lati del testo principale, e due righe di glossa corrispondevano ad una del testo principale. Effettivamente, il testo delle glosse diveniva un vero r proprio scritto e se stante che trovava spazio, quindi, in colonne a destra e sinistra del testo principale, per le quali una posizione precisa doveva essere assegnata precedentemente, già nel corso del Rigare/Tracciare le linee. L'inizio di ogni singola glossa largamente collegato con era il

corrispondente luogo nel testo principale. Le parole chiave, o lemmata, venivano distinte nei commenti attraverso la sottolineatura.

testo del commento seguì uno simile a quello del testo sviluppo principale: le diverse parti erano indicate mediante lettere più grandi, segni ai margini, e la divisione del testo in piccole differenti porzioni. Le note, in principio inserite nelle glosse stesse, segnate da punti sui vennero poi ed il nome abbreviato margini dell'autore consentiva l'identificazione della fonte. In seguito, lo scritto del commentatore fu distinto da quello della sua fonte attraverso una divisione in paragrafi.

I libri illustrati del Medioevo avevano una struttura completamente differente: qui, infatti, le miniature giocavano un ruolo centrale mentre il testo era una semplice didascalia.

I libri miniati erano qualcosa a metà strada fra i libri universitari e quelli illustrati: il testo aveva un ruolo importante ma le miniature sia illustravano il testo o ne chiarivano meglio il significato o semplicemente lo accompagnavano.

## Tipologia del Libro La Bibbia

Questa sezione intende essere una semplice introduzione ai diversi tipi di libri medievali ed ai loro differenti aspetti più che uno specifico esame di tutti i modelli di libri esistenti.

#### La Vulgata

La Bibbia è senza dubbio il libro più importante del Medioevo Europeo. Durante la Tarda Antichità e l'Alto Medioevo, erano in circolazione diverse traduzioni in Latino della Bibbia, fra queste, quella e maggiormente rimarchevole, era la Vetus Latina. Nel 404 S. Girolamo completò una nuova versione latina della Bibbia detta Biblia vulgata che divenne la traduzione più popolare nel corso dell'intero Medioevo latino. Deve essere comunque sottolineato che anche il testo di Girolamo poteva variare considerevolmente nei diversi manoscritti.

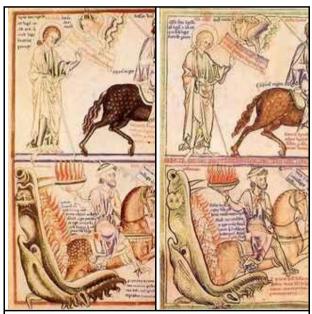
Fu soltanto a partire dall'epoca carolingia che la Sacra Scrittura ricevette la forma della moderna Bibbia (il Libro dei Libri), ovvero la collezione dei testi sacri in un solo volume. Prima di ciò, ed in alcuni casi anche in seguito, certi libri particolari della Bibbia venivano trattati, esposti e concepiti come volumi individuali, come è il caso dell'Apocalisse, dei Vangeli e dei Salteri. Assai popolari rimasero anche le edizioni separate di gruppi di testi fra loro in relazione quali, ad esempio, il Pentateuco, i libri della Sapienza, i Vangeli.

# Bibbie in Volgare

Fra XI e XIII secolo appaiono le prime traduzioni della Bibbia in volgare tra le quali la più importante ed influente fu quella francese, realizzata alla metà del XIII.

# Parti della Bibbia trattati come libri separati

Nel Medio evo il libro dell'Apocalisse o quello della Rivelazione erano spesso riprodotti separatamente, con il proprio apparato critico ed il proprio ciclo di illustrazioni. I manoscritti dell'Apocalisse trovarono ampia diffusione in special modo nella Spagna del X/XI secolo per diffondersi, infine, nell'intera Europa dal XIII secolo.



Miniature da due differenti manoscritti basate, però, su un medesimo modello. Apocalisse: il terzo ed il quarto cavaliere sui cavalli nero e pallido.

I quattro vangeli canonici erano raramente trattati individualmente ma, piuttosto, come un gruppo di testi. Il testo completo veniva spesso accompagnato da un introduzione come, ad esempio, le tavole canoniche di Eusebio e l'indice dei capitoli. A partire dal VII secolo i Vangeli contenevano anche il Capitolare.



Tavole Canoniche carolingie.

I libri dell'antico testamento erano spesso riprodotti in gruppi, quali il Pentateuco (i cinque libri di Mosè) e l'Esateuco (i primi cinque libri più il libro di Giosuè).

Il Salterio era solitamente prodotto come libro singolo dovendo assolvere ad una funzione prettamente liturgica e non come libro di lettura.



Bibbie commentate

Il testo biblico era raramente riprodotto senza un commento. Già nel pieno Medioevo il lettore si aspettava di trovare accanto al testo sacro l'insieme dei commenti dei Padri della Chiesa e della più recente esegesi biblica, come guida alla lettura. Tale situazione comportò, a partire dall'XI secolo, che i manoscritti biblici iniziassero a prendere una fisionomia particolare secondo la quale le glosse ed i commenti alla Bibbia risultavano essere nettamente separati dal testo biblico vero e proprio.

Ι due tipi di Bibbia glossata maggiormente diffusi erano: la Glossa Ordinaria, così chiamata per il suo uso comune nel medioevo, e la Glossa Interlinearis. La Glossa Ordinaria - il tipo più avanzato di commento biblico a disposizione nel XII secolo - consisteva in nove o dieci volumi che contenevano libri della Bibbia, singoli o raggruppati, ognuno dei quali aveva le sue proprie annotazioni marginali lungo l'intero

testo. Queste glosse sono citate da S. Tommaso d'Aquino come un'autorità incontestabile ed erano note come il commento, ovvero la glossa, per eccellenza. Fino al secolo XVII questa di esposizione rimase forma biblico maggiormente commento utilizzato e fu soltanto gradualmente lavori sostituito da di esegesi maggiormente scientifici.

La Glossa Interlinearis, che fu lavoro di Anselmo di Laon (morto nel 1117), deve il suo nome al fatto che il commento veniva scritto tra una riga e l'altra, ovvero al di sopra del testo stesso della Vulgata. Dopo il XII secolo, il testo della Vulgata veniva fornito di ambedue i commenti, essendo la Glossa Ordinaria posta intorno ai margini della pagina, su entrambi i lati ed in testa di pagina, e Glossa Interlinearis, invece, collocata fra le righe stesse del testo; in seguito, a partire dal XIV secolo, la Postilla di Nicola di Lyra e gli di Addenda di Paolo Brugense furono aggiunti ai piedi di ogni pagina.

#### Concordanze Bibliche

Furono i frati Domenicani che, per facilitare il compito dei predicatori nella ricerca di citazioni nel corso delle omelie, a comporre le prime concordanze verbali della Bibbia. La prima concordanza biblica completa, tuttavia, fu eseguita nel 1230 sotto la direzione di Ugo di Saint-Cher. Questa non conteneva alcuna citazione testuale ed era un mero

indice lessicale che indicava tutti i passi nei quali ricorreva una medesima parola. Al fine di renderla maggiormente efficace e pratica tre Domenicani inglesi aggiunsero fra il 1250 ed il 1252 le citazioni complete dei passaggi indicati.

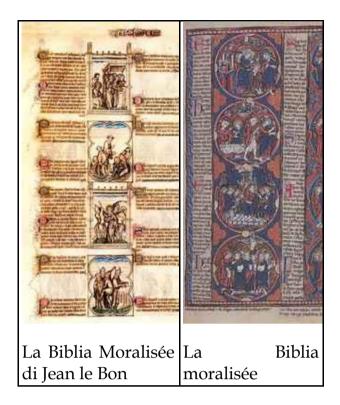
#### La Bibbia illustrata

La sempre maggiore preoccupazione per morale l'educazione delle masse illetterate, fece si che, a partire dal XIII secolo, si sviluppasse un diverso tipo di commento alle Sacre Scritture. In questo caso il testo biblico veniva riadattato in una forma condensata e riassuntiva, comprensiva dello stesso commento, che prevedeva l'uso estensivo di illustrazioni creando, quindi, una vera e propria Bibbia illustrata. Esempi di ciò sono la Bibbia historiale, la Bible moralisée, e la Biblia pauperum, ovvero la Bibbia dei poveri.

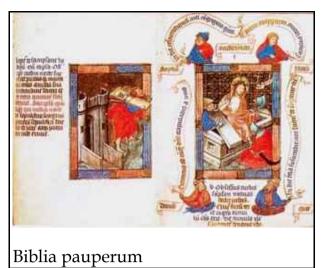
La Bibbia Historiale è una narrazione biblica in prosa scritta in Francese da Guyart des Moulins e basata sulla sua traduzione in francese della Historia scholastica di Pietro Comestorio (1294) e sulla sopra menzionata traduzione in francese della Bibbia (1250). Questa era la Bibbia che la nobiltà laica doveva possedere.



La Bibbia moralisée è la versione latina della Bibbia illustrata. Essa è anche nota come la Bibbia historiée, Bibbia allégorisée, or Emblemi biblici. Scritta a partire dal XIII secolo, questa esposizione forma biblica di consisteva nella presentazione di brevi passaggi biblici e dei loro relativi commenti con lezioni morali o allegoriche. Queste ultime, di solito, enfatizzavano le connessioni fra gli dell'Antico eventi e del Nuovo Testamento. Anche in questo caso, il testo era accompagnato da numerose illustrazioni.



La Bibbia dei Poveri consisteva in una serie di illustrazioni miniate o rilievi colorate a mano che illustravano i paralleli fra l'Antico ed il Nuovo Testamento che divennero estremamente popolari durante il Basso Medioevo. Letteralmente Biblia Pauperum significa Bibbia dei Poveri. Nel Medioevo, bibbie le della tuttavia, presente tipologia non portavano questo nome; infatti, fu, inventato studiosi tedeschi negli anni trenta del XX secolo. Essi sostenevano che tali libri, tanto abbondanti in illustrazioni, fossero prodotti per l'educazione dei poveri illetterati sia laici che preti. Comunque, dal momento che tale produzione editoriale era pur sempre costosa si può al contrario ritenere che questi testi venissero prodotti per intrattenere nobili e chierici.



# Tipologia del Libro Libri Liturgici

#### La Messa

La Messa era il fulcro della vita religiosa di ogni cristiano. Nel corso dell'Alto Medioevo l'intera liturgia non si trovava in un solo volume. Al contrario, erano utilizzati diversi libri che contenevano letture, canti e preghiere.

Già nel IV secolo era abitudine di fare della annotazioni sui margini dei manoscritti della Bibbia per indicare le Domeniche o le festività durante le quali qui particolari passi sarebbero dovuti essere letti. Questa lista di passaggi e delle date corrispondenti, il cosiddetto Capitulare lectionum, veniva abbinata manoscritto, al essendo attaccata alla sua coda. Rapidamente il Capitulare lectionum si trasformò nel Evangelario, un libro speciale che conteneva solo particolari passi dei Vangeli, disposti secondo dell'anno liturgico. l'ordine Lezionario, contente passi del Vecchio

e del Nuovo Testamento, completava l'Evangelario. Le Lettere degli Apostoli potevano loro volta trovarsi a organizzate secondo l'anno liturgico in libro chiamato **Epistolario** un Apostolo.

L'ordine secondo il quale le diverse preghiere dovevano essere ufficiate nel corso della Mesa era definito da un libro detto Ordo o Direttorio.

> Le preghiere relative alla consacrazion della Eucarestia erano contenute in libro เมท chiamato Sacramentari o.

da impartirsi nel corso Messa della erano scritte nel Benedizional In principio le benedizioni potevano essere impartite dai soli vescovi. Alcuni Benedizional

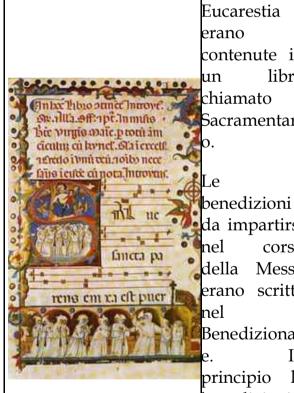
erano così

prodotti per

singoli vescovi e riccamente decorati. Nel Basso Medioevo ogni prete che servisse Messa poteva impartire le benedizioni; questo in modo Benedizional divennero libri molto comuni.

Durante l'Alto Medioevo l'Antifonario o il Graduale riportavano le parti della Mesa che andavano cantate.

A partire dal X secolo troviamo riunite in unico volume, un nuovo libro liturgico il Messale, i passi del Vangelo, le preghiere e le Lettere degli Apostoli. Tale amalgama in un solo volume di un numero di libri liturgici per l'ufficio divino necessari per la celebrazione della Messa era il del risultato della fusione Sacramentario dell'Antifonario, dell'Evangelario, dell'Epistolario,



Graduale

ordinato secondo la scansione liturgica. Dall'apparire del Missale trasse beneficio la devozione privata: il celebrante, infatti, aveva la possibilità di dire Messa da solo.

### Cura **Pastorale**

Diversi altri libri guidavano i riti religiosi del cristiano oltre la Gli Messa. uffici episcopali quali, per esempio, l'ordinazion la conferma, erano contenuti nel Pontificale. I preti avevano libri simili

per

anime.

Ouesti

sacramenti

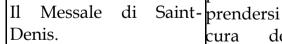
parrocchia

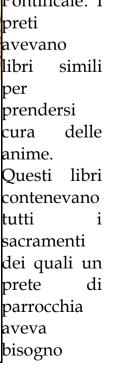
tutti

prete

aveva

bisogno





(battesimo, estrema unzione, matrimonio) tranne l'Eucarestia. rito Ogni locale aveva il suo libro particolare questo di tipo e i loro nomi non erano uniformi: Manuale, Liber agendarum, Agenda, Sacramental e, ogni tanto Rituale.



Breviario

# Preghiere Giornaliere

Chiesa La cristiana prescriveva il cosiddetto Divino Ufficio, ovvero, un certo ordine di preghiere che andavano recitate in periodi

specifici del giorno. Nel Medioevo esistevano diversi libri che contenevano questo tipo di preghiere, i1 più importante dei quali era il Breviario. Questo libro apparve nell'XI secolo come risultato della combinazio ne di più volumi usati per le preghiere giornaliere il quali Salterio, l'Antifonari il Lezionario, Martiriologi o. Scopo del Breviario era di fornire alle comunità più povere di opere canoniche, che non avevano

mezzi per possedere tutti i libri necessari, tutti i testi ed una guida per condurre propriament l'ufficio. Essendo un libro assai voluminoso inizialmente Breviario era utilizzato dai monaci.

Ulteriori sviluppi, specie grazie a Francescani e Domenicani, portarono alla realizzazione di un Breviario portatile e leggero che poteva essere usato privatamente anche dai laici. Il contenuto poteva variare nei dettagli in connessione con l'ordine del rito e le consuetudini di una data area geografica

# L'anno liturgico

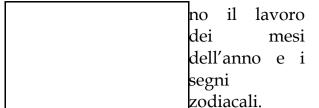
liturgici,

libri

Molti

specialmente i Breviari e delle Libri Ore, contenevano il Calendario: lista di una feste religiose secondo l'ordine dell'anno. I1 calendario vero e proprio veniva attaccato prima del testo stesso. Nei manoscritti suntuosi, più alle accanto feste cristiane universali, il calendario riportava, in colore differente. anche le feste del patrono e quelle tipiche di una data regione. Le miniature maggiormente alla moda nell'illustrazio dei ne calendari

rappresentava



## Altre Tipologie di libri

Piter magnet habe stellar on rearding petition of the state stellar st

Manuale per il computo astronomico e spiegazioni dei simboli delle costellazioni: Eridanus (Acquario), Piscis (Pesci), Ara (Altare).

# Libri di Studio ed Universitari

questa categoria di libri appartengono libro dell'Alfabeto Abbecedario, tutti i libri di grammatica e, nel Tardo Medioevo, anche i testi classici commentati. I libri universitari comprendeva no i testi legali, medici, filosofici, scientifici e teologici. Tutti si presentavano

in

specifica

un

forma commentata.



# Libri per l'uso privato

Alcuni libri erano adoperati per lo studio e la contemplazione religiosa privata. Molti di questi erano prodotti specificamente per singoli committenti. In questo caso i manoscritti erano riccamente decorati e miniati. A tale categoria appartenevano il Salterio, il Libro delle Ore, ed il Passionale (Leggendari).



Libri quali manuali di caccia, di arte della Guerra, romanzi, canzoni di gesta, libri di viaggi, ricettari, bestiari, erano per la maggior parte prodotti l'intrattenimento di una per committenza laica; erano scritti. infatti, in volgare invece che in latino e diventarono assai popolari nel Basso Medioevo. Anche se chiamati manuali tali libri non erano intesi come vere e proprie guide pratiche ma la loro nella di presenza libreria un nobiluomo ne indicava soltanto l'alto grado di educazione dello stesso.



Fisiologo.

Capitoli quarta natura del di Guglielmo serpente e sulla Machaut, prima e seconda Remède natura formiche.

sulla II poema illustrato Le de delle Fortune.

Le Grandes Chroniques de France di CarloV.

Libri di Storia

La Cronaca è un genere di scrittura storica molto diffuso e significativo del Medioevo. Questo tipo libro di conteneva una antologia di

annali

o

eventi annuali in principio nella forma di una storia universale, iniziando dal giorno della creazione. A partire dal ΙX secolo anche cronache locali iniziarono ad emergere. Il XIII secolo vide l'apparire delle prime cronache scritte in volgare.

## Committenza artistica e Funzioni del Manoscritto Medievale



L'autore Giuseppe è in piedi mentre tiene un manoscritto che viene copiato del suo scrivano Samuele. Lo scriba è qui rappresentato come un monaco in un chiostro romanico che scrive su un libro aperto. Canterbury, 1130 c. entrambe le parti contribuivan o industriosam ente tanto alla progettazion e quanto al completame

essere considerato come un'attiva collaborazio fra l'artista ed il cliente; suo quest'ultima, nel corso dell'intero Medioevo fu un aspetto essenziale e determinante la per realizzazione dell'opera stessa in quanto tanto e quanto al completame nto del prodotto artistico. Questo caratteristico fenomeno medievale può essere analizzato da

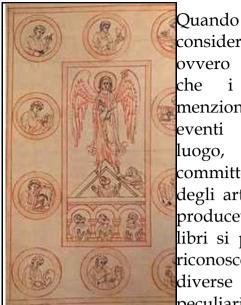
mecenatismo artistico deve due differenti punti di vista: quello della proprietà collettiva di un libro, per uso un strettamente religioso parte di un ordine monastico, e quello invece della proprietà singola di un personaggio di rilievo religioso laico, fatto che iniziò a prendere piede a dal partire XIII/XIV secolo. I libri prodotti per ľuso personale rispecchiava no una ampia gamma di interessi individuali ed erano, in effetti, collezionati per propositi auto

educativi e di studio 0 per soddisfare la propria sete di informazioni Anche fenomeni di appassionata bibliofilia non erano infrequenti nel Medioevo. Infine, occorre ricordare che, durante Tardo Medioevo, si sviluppò una specifica tipologia di libro dedicato ai privati: quello usato per la privata devozione.

Per l'intero Alto Medioevo, la grande maggioranza dei libri era prodotta per uso liturgico e veniva utilizzata da preti e monaci in chiese e monasteri. Questi libri, le Bibbie in particolare, erano ritenuti essere di stretta pertinenza del della chiesa del titolare santo così da assicurarne la monastero proprietà ad una data comunità e da sottolinearne la sua continuità. Spesso, infatti, sulla pagina dedicatoria all'apertura del libro si trova

rappresentato il santo patrono stesso, all'immagine volte insieme della comunità. simbolica **Questa** medesima tendenza viene dalla occasionale confermata trascrizione dello satus legale, dei privilegi della comunità, nonché di una sua breve storia, nelle stesse iniziali del pagine manoscritto. Ovviamente, la prossimità fra la documentazione secolare e giuridica ed i testi sacri, lungi dall'essere semplice frutto del caso, serviva a rafforzare la credibilità e l'autenticità di quanto affermato.La maggiore richiesta di nuovi libri si aveva in coincidenza con la creazione di nuovi monasteri, in quanto essi dovevano provvisti del necessario essere apparato liturgico. In questi casi era pratica comune che il nuovo Abbate e sua comunità, che spesso provenivano da monasteri già funzionanti, provvedessero la nuova fondazione con i libri più essenziali; gli altri libri sarebbero stati tradotti in un secondo momento. Attraverso del primo l'esempio abbate monastero francese di S. Evroult, che provvide a copiare diversi manoscritti e a stabilire e dirigere ivi un nuovo scrittoio, è possibile capire quali tipi libri di fossero assolutamente necessari per una nuova fondazione monastica: fra questi vi erano un Antifonario, un Graduale, Collectar; altri libri vennero copiati dai suoi confratelli quali excerpta dell'Antico Testamento ed i suoi commentari, l'Eptateuco ed un Missale.

Intorno al XII secolo, alcuni libri iniziano ad essere prodotti per singole persone più che per istituzioni e, all'insorgenza di questo fenomeno, siamo informati dell'esistenza di un pubblico di privati lettori, le ordinazioni dei quali sembrano essere responsabili di un notevole incremento nella quantità di manoscritti prodotti. Questa lenta penetrazione del libro all'interno del mondo secolare portò alla fioritura di atelier diretti da scribi professionisti in competizione con gli scrittoria monastici. Questo è anche il periodo nel quale si avvertono i primi della di sentori comparsa un bibliofilo atteggiamento in alcune personalità di rilievo, tanto religiose quanto laiche, come nel caso di Giovanni di Salisbury o Ugo di Puiset; entrambi, infatti, lasciarono in eredità diverse dozzine di li libri alle loro rispettive biblioteche cattedrali. Per lo stesso abbiamo qualche periodo notizia maestri scrivani riguardo a che viaggiavano fin nelle località più remote come dimostra il caso di un anonimo scriba che lavorò per l'Abbazia di S. Albano in Inghilterra e più tardi in Francia, probabilmente anche a Parigi. Questo tipo di artigiani erano assunti dai monasteri per supplire alla carenza di personale monastico per la produzione rimpiazzandola volte libraria, a Ouesto fenomeno di un totalmente. utilizzo di sempre maggiore manodopera specializzata nella produzione di libri resta, tuttavia, un aspetto assai poco rilevato nella storia del libro e dei manoscritti.



La produzione di un libro così come è rappresentato in un manoscritto tedesco del XII secolo. Ambrogio, officiis ministrorum

In senso affilando la penna, libro del al presentazione libro finito, aggiunta una somma di di un fascicolo, rilegatura, sufficiente taglio finale della sua pergamena, lavorando con fibbie, l'insegnamento con il immagini nuovo ritagliando estremità di un a libri tavola per fare un colofoni. copertina, raschiamento pergamena mezzo di เเท scrittura suddivisione lunellum,

considerino ora, ovvero dopo che i sopra menzionati eventi ebbero luogo, i committenti degli artisti che producevano i libri si possono riconoscere diverse peculiarità tipiche dell'atteggiame nto della società secolare. primo luogo, un De individuo singolo o una coppia orario: ordinavano un donando contempo nuovo denaro alla realizzazione, le come risulta in molti casi dalle libro, dipinte sui le frontespizi dei dai Inoltre, il libro della poteva essere per ordinato attraverso una

si

su una tavoletta di dei cera. diffe

costi fra differenti attori coordinati da un amministratore, di solito 11n che si prete, occupava di raccogliere i fondi di regolare ogni questione con gli artigiani cui l'opera era affidata. Esempio di questo stato di cose può ritrovarsi nel contratto stipulato per la produzione della Bibbia della Certosa di Calci nel quale è riportata una sorprendente lista di più di sessanta singoli contribuenti insieme alla somma offerta.Dunque, se libro un poteva essere prodotto su commissione, ciò significa che esso poteva anche essere commercializza

to

come

prodotto finito. Numerosi libri dei conventi austriaci vennero, infatti, acquisiti n questo modo, frequentemente attraverso un aiuto finanziario proveniente dall'esterno dell'ambito T1 monastico. prezzo dei libri variava; tuttavia, i libri erano considerati bene di lusso e perciò il loro prezzo non che poteva essere alto. Ciò sembra venire confermato dal fatto che i libri spesso sono menzionati fra i beni dei bottini di guerra. La raccolta e l'immagazinam di ento libri durante il Medioevo, quindi, doveva essere un'attività finanziariament e pesante.

A differenza di oggi, i libri medievali erano usati per vari e diversi propositi. L'aspetto ed il contenuto dei libri di questo periodo erano, infatti, determinati tanto dal tipo di uso che se ne intendeva quanto, in particolare, inclinazioni delle persone che avevano ordinato i medesimi. In generale, è possibile riconoscere otto diversi tipi di libri. dell'uso. a seconda comprendendo anche i cambiamenti sopravvenuti, nei differenti momenti del Medioevo, in relazione alla raccolta di libri. Questi sono i seguenti: libri per i missionari, per gli imperatori, per i gli studenti, **monaci**, per per aristocratici, preti, per i per collezionisti, quelli e comuni. Il primo gruppo comprende i libri immediatamente più necessari cristiano l'insegnamento carattere a illustrativo ed esplicativo (ovvero Bibbie, Vangeli, Salteri ed i loro commentari, insieme a libri contenenti suggerimenti pratici per i sacerdoti). Questi venivano usati per le attività missionarie come mostrato dall'esempio inglese dei secoli VII e IX d.C. Un passo successivo nella storia della produzione libraria rappresentato dalla produzione di lusso di libri finemente decorati per re ed imperatori che venivano mostrati durante le cerimonie per guadagnare la pubblica ammirazione, in modo da aumentare il prestigio reale o imperiale fra i contemporanei. Parte dei tesori reali ebbero grande fortuna particolarmente fra VIII ed XI sec. d.C., essendo anche usati come doni diplomatici per regnanti di regioni lontane. L'epoca d'oro dei libri monastici, invece, si ebbe a partire dal

XII sec. d.C., quando i monasteri rappresentavano pressoché il solo luogo in cui erano raccolti i volumi separati e commentati della Bibbia, dei Padri della Chiesa, i lavori dei classici e degli autori contemporanei, lavori scientifici e manuali di studio, le regole monastiche, Breviari, Salteri, Graduali, Antifonari ed altri libri per il servizio liturgico.

Il sorgere delle scuole cattedrali e delle Università nel corso del XIII sec. d.C., permise lo svilupparsi di nuove tipologie di libri: i manuali per la ricerca e l'educazione superiore. Gli argomenti trattati erano in sintesi i seguenti: trattati teologici, glosse e commentari della Bibbia, testi manuali di giurisprudenza, poemi didattici, manuali di astronomia e di argomento naturalistico, libri storia, e testi biblici uniformati e revisionati. La nuova pubblica di libri, domanda portò, conseguenza, allo svilupparsi di una di mercanti di libri professionisti i cui centri principali di smercio si trovavano nelle città universitarie di Bologna, Padova e

Se già con il XIII secolo si assiste alla comparsa di test a contenuto profano, nel secolo successivo, si ha una vera e propria esplosione di tale fenomeno: cronache di case reali, trattati morali, libri di ricette, storie di tornei, e romanzi cavallereschi. Queste tipologie ben si adattavano ad un pubblico di giovani nobili ai quali presentavano una serie di storie esemplari; quindi, tale letteratura è da considerarsi preminentemente e duca

tiva.

In particolare, cadevano in questa classe tutti i libri a carattere romanzesco e cavalleresco, diari di viaggio, temi classici e vite di santi, specula, storie e cronache universali.

Dal XIV sec. d.C. in poi, si diffondono i cosiddetti libri di modelli.

Questi testi possono essere solitamente attribuiti ad un autore determinato essendo firmati e contengono raffinati e rifiniti disegni come se fossero prodotti per essere presentati a ricchi mecenati in modo da guadagnarne la stima ed il supporto per eventuali lavori specifici.

Per la devozione personale, i Libri delle Ore, assai popolari alla fine del XV secolo d.C., rappresentano l'esempio migliore.

In tutta Europa se ne sono conservate numerose copie appartenute tanto alla popolazione normale quanto alla aristocrazia.

I libri per i preti dovevano essere quelli usati comunemente da ogni collettività di villaggio nella loro parrocchia.

Questi erano, come quelli dei monasteri, essenzialmente testi per il servizio liturgico e pastorale, e comprendevano: quelli per la celebrazione della messa, Bibbie. Breviari, Missali. Salteri, Graduali nuovi manuali e per l'istruzione del clero, trattati morali sui vizi e le virtù, libri penitenziali, raccolte di sermoni e nuovi manuali illustrati come la Biblia pauperum e lo Speculum Humanae Salvationis: e libri

partecipazione dei laici alla Passione di Cristo come la Imitatio Christi di Tommaso di Kempis.

Nel XV e XVI sec. d.C. il collezionismo di libri divenne una moda in conseguenza del risveglio dello studio dei testi classici da parte dei primi umanisti. Il loro entusiastico e ricco mecenatismo si rivolgeva principalmente ai testi degli autori antichi, libri di filosofia e scienza, lavori di letteratura e bibliofilia.

Il risultato della loro attività è giunto fino a noi grazie al recupero delle loro biblioteche private, costituitesi sempre assecondando interessi specifici.

Anna Maria Frezzi Owen, Enrico Longo ed Elisabetta Spaccia Anibaldi

Jesi 12.12.2009 in occasione della manifestazione "Frecce nella Rocca Federiciana -VI Edizione -Torneo Nazionale della Lega Arcieri Medievali ultima prova del Campionato Nazionale L.A.M.